

campanaria



Nasce il Cescav
Un Centro Studi sulle campane

**Il linguaggio delle campane
e l'identità collettiva**

E ora spuntano
le **campanare**

La **ricerca**
etnomusicologica

i bronzi
della Catalunya

Il sound system
delle chiese
britanniche

L'indagine
etnolinguistica
di Voxteca

[foto Angelo Maccabei]

ARRONE
III° Raduno
Campanari
Centro Italia
3-4 Settembre
2011

campanaria

Periodico d'informazione del Cescav - Centro Studi Campanare Valnerina
Anno I, numero 0 - Settembre 2011



Voci dal Campanile...

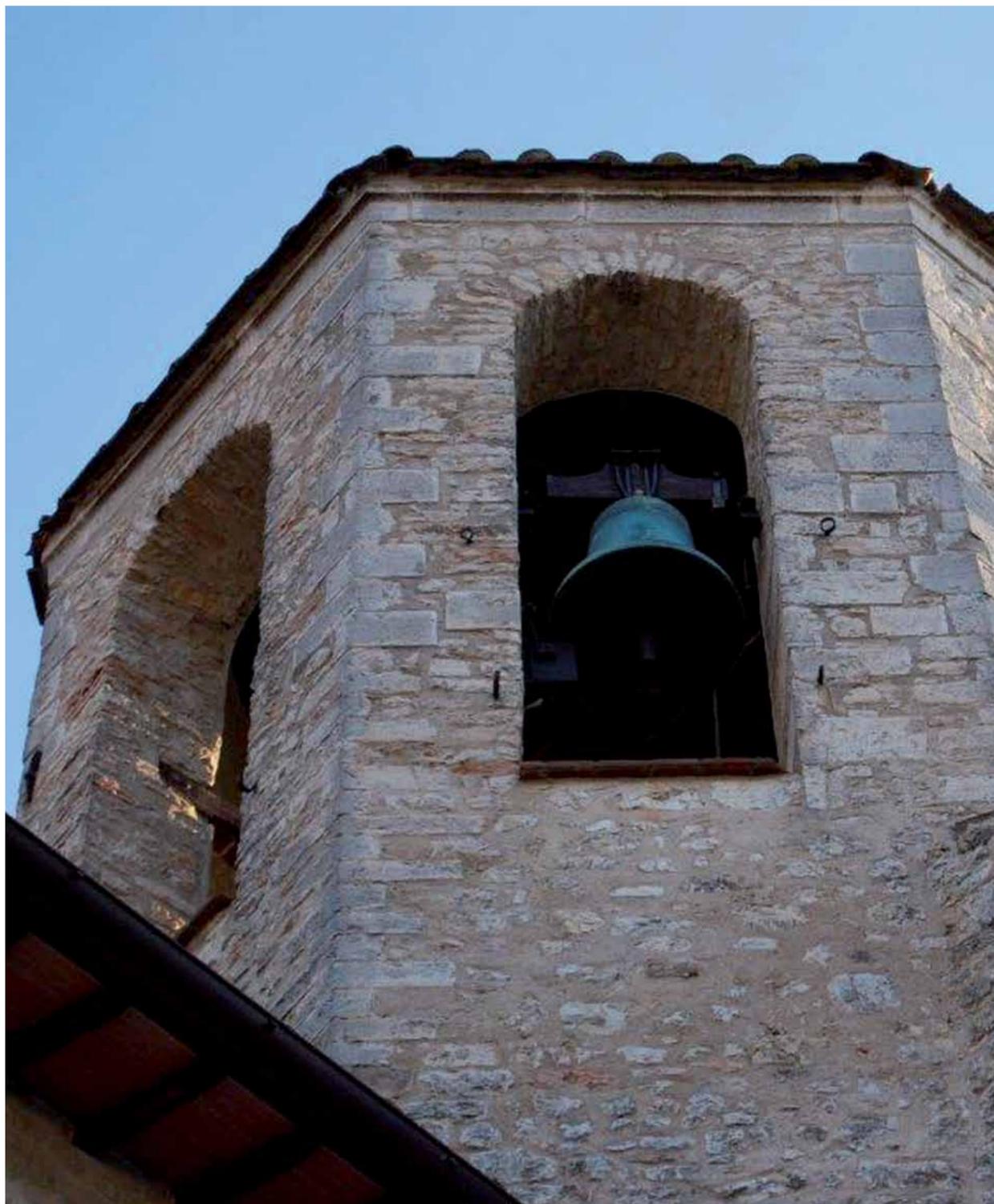


Gentili lettori, chi ha potuto seguire negli anni le attività del Gruppo Campanari di Arrone (GCA) avrà notato che "Voci dal Campanile" è da sempre il titolo del contenitore nel quale converge un ventaglio di differenti iniziative culturali. Il GCA ha accolto concerti ed eventi dedicati ai Diritti Umani, Raduni annuali, il Piccolo Coro dei Campanari, artisti, progetti in collaborazione con le scuole locali e tanto altro. Il Gruppo ha contribuito a sensibilizzare la popolazione della Valnerina ternana per mezzo di iniziative socioculturali che di anno in anno sono state sempre più seguite. Ha accolto con onore collaborazioni e patrocinii importanti: UNESCO per l'Italia, MIBAC, Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, ICHNet, Università per Stranieri di Perugia, Regione Umbria, Provincia di Terni, Comune di Arrone, Comunità Montana Valnerina, Parco Fluviale del Nera, VIS, LIBERA. Si è parlato dei suoi progetti in diretta Radio Rai, nelle TV e nelle testate giornalistiche locali e nazionali, ha portato in Valnerina turisti e studiosi, ha permesso la creazione del CeSCaV (Centro Studi Campanie Valnerina). In seguito il GCA è stato accolto come membro nel Co-

mitato ICHNet e in quello per Promozione e Protezione Diritti Umani. Il raggiungimento di questi traguardi rende l'associazione orgogliosa e attenta alle tematiche socio-culturali, permettendole una divulgazione territoriale –in particolare nelle scuole– indispensabile e concreta. Alcune delle iniziative sono state premiate da una lettera inviata dal Presidente del Senato. La riconoscenza più autorevole è stata ricevuta nel dicembre del 2010 in occasione dell'Iniziativa "Suoniamo i Campanili d'Europa per sostenere i Diritti Umani" con la medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Sono orgoglioso come Presidente nel ricordare che il Campanile della Chiesa di San Giovanni Battista di Arrone è stato insignito dal Vescovo dell'Archidiocesi di Spoleto/Norcia, mons. Renato Boccardo "Campanile dei Diritti Umani". Un titolo esclusivo che onora le campane arronesi che da allora, ogni qualvolta suonano, sostengono con le sacre armonie gli alti valori umanitari. Dopo un lungo cammino "Voci dal Campanile" si è accreditato la fiducia di Istituzioni civili e religiose, Università, campanari, appassionati, esperti, utenti e turisti, ed

è proprio grazie a questa energia che il GCA ha invitato esimi ricercatori a studiare l'antico e celato fenomeno delle campane in Valnerina. Il periodico "Campanaria" nasce con l'obiettivo di documentare le attività del CeSCaV e di creare una rete di contatti, collaborazioni e scambi tra campanari, studiosi, amatori del settore, ricercatori, in parallelo con l'ambiente accademico. Sicuramente questa è la via per un sano recupero di alcune tradizioni in via di estinzione, ma necessarie per la salvaguardia del patrimonio immateriale e delle culture popolari passate e future. Il periodico ospita tutti coloro che intendono sostenere la voce dei campanili d'Italia, si prefigge la documentazione e la divulgazione dell'arte campanaria italiana, considerata uno dei beni più significativi della nazione. Ha come meta quella di creare un contatto tra i campanili e i campanari, tra esperti amatori e ricercatori, prendendo spunto dalle avviate associazioni campanari del Nord, con l'auspicio di recuperare e sviluppare le antiche realtà del Centro e del Sud, attualmente in via di abbandono storico e architettonico.

[Gianluca Saveri, presidente GCA]



Campanaria

Periodico d'informazione del Centro Studi Campanie Valnerina (CeSCaV)

Direttore Responsabile

Antonello Lamanna

Editore

Gruppo Campanari Arrone
Ass. Cult. di Volontariato

Sede

Via del Castello, 2 Arrone (Tr)
email: info@campanariarrone.it

Redazione

Sede **Cescav** (Centro Studi Camapane)
c/o Antico Convento di San Francesco
Vocabolo San Francesco, 52 Arrone (Tr)

Editing, grafica & design

Antonello Lamanna, Mc'C

Stampa

Gescom S.p.A.
Strada Teverina,
Loc. Acquarossa, Viterbo

Anno I, n. 0 - Settembre 2011

In attesa di registrazione presso il Tribunale di Viterbo

Il presidente Gianluca Saveri traccia il bilancio e annuncia le nuove iniziative della manifestazione

Nasce un centro per studiare le campane

Nell'antico Convento di S. Francesco di Arrone la sede del Cescav. Il primo esperimento in Italia

Il 50° Raduno nazionale dei campanari che si è svolto ad Arrone nell'agosto scorso (il 28 e 29 del 2010) e organizzato dal Gruppo Campanari di Arrone GCA, ha sicuramente offerto al territorio della Valnerina ternana un'opportunità turistica e culturale di alto livello precedentemente mai avuta. Quella delle campane e dei campanari è una realtà sociale italiana molto ben radicata nel territorio nazionale. Senza ombra di dubbio, l'Italia può vantare la più grande tradizione campanaria internazionale. Dal nord al sud nei secoli si sono sviluppate molteplici tecniche esecutive e infiniti codici sonori legati alle azioni quotidiane delle genti vissute negli agglomerati urbani identificati dai campanili. Anche l'Umbria vanta le sue tradizioni arcaiche, in gran parte da scoprire e da documentare. Basta evidenziare come ad esempio tra Arrone, Casteldilago e Ferentillo (Tr) che distano fra loro solo pochi chilometri, le campane esprimono gli stessi messaggi, ma con melodie totalmente differenti. Anche le tecniche esecutive risultano essere diverse. L'Italia è totalmente avvolta in questo immenso patrimonio, testimone di una storia in gran parte da scoprire. A tal proposito, il Raduno arronese sicuramente ha fissato importanti tappe per il futuro del patrimonio immateriale riferito all'arte campanaria locale e nazionale. Infatti il 28 agosto, per volere GCA, è stato inaugurato il CeSCaV, Centro Studi Campana Valnerina, primo Centro italiano

destinato allo studio delle campane e di quanto si sia sviluppato intorno ai campanili nell'ultimo millennio. Questo, a livello demotnoantropologico, intende iniziare per gli anni a venire, gli studi sull'arte campanaria, prima locale, poi regionale ed in seguito nazionale. Intende ricercare, documentare, catalogare, divulgare e rendere fruibili tutti i lavori che negli anni verranno prodotti. Soprattutto intende collaborare con le Università e invitare –anche avvicinare– i giovani ricercatori a documentare la storia del territorio. La sede concessa dalla Comunità Montana della Valnerina al CeSCaV, si trova presso l'Antico Convento San Francesco in Arrone. La nascita ha visto in primis la collaborazione dell'Università per Stranieri di Perugia e di Voxteca, di docenti provenienti dall'Università degli Studi di Perugia e da La Sapienza di Roma. Il GCA è stato onorato per aver interessato esimi docenti a venire in Valnerina e ad offrire loro un valido argomento da studiare e approfondire. Possiamo finalmente dire che l'Università si è interessata a un territorio ricco di storia tutta da scoprire. Ad oggi la Commissione scientifica del CeSCaV è presieduta dal prof. Luigi Maria Lombardi Satriani. Direttore invece è stato nominato il prof. Antonio Batinti. Nei due giorni di agosto la Commissione si è riunita definendo le linee guida necessarie per iniziare le ricerche. I docenti hanno proposto di reperire fondi mediante la selezione di bandi eu-

ropei, permettendo al territorio di collegarsi con altre realtà internazionali. Con la pubblicazione di questo numero "0" di Campanaria, il periodico ufficiale del CeSCaV divulgato anche tramite website, tenderemo di raccontare e documentare la storia e i progetti scientifici dedicati alle campane italiane, a partire da quelle dell'Umbria. Il Raduno ha riscosso molte attenzioni sui quotidiani regionali, sulle TV nazionali come il TG 1, e su quelle regionali come il TG 3. Il web è stato invaso da informazioni e articoli dedicati all'evento. Oltre ai turisti –anche stranieri– erano presenti ricercatori e giornalisti che hanno colto l'occasione per fare interviste, filmare e documentare le due giornate. Grazie alla presenza di Voxteca, archivio della voce dell'Università per Stranieri di Perugia, tutto il Raduno è stato documentato da una squadra di cameramen, stagisti film-maker, fonici e fotografi guidati da Antonello Lamanna. Per il 2011 è inoltre prevista l'apertura del sito internet del CeSCaV, necessario a divulgare i lavori e i progetti in corso. Il Raduno ha visto la preziosa partecipazione e la collaborazione volontaria di molti cittadini arronesi che si sono prodigati per la migliore riuscita della festa. Un ringraziamento particolare viene rivolto all'assessore alle Politiche Culturali della Provincia di Terni avv. Stefania Cherubini, alla Giunta della Provincia di Terni, e alla Giunta del Comune di Arrone per il sostegno, la partecipazione e la collaborazione.

Il CeSCaV

Il Centro Studi sulle campane

Presidente

prof. Gianluca Saveri,
Ist. Sup. di Studi Musicali
"G. Briccialdi" di Terni

Direttore

prof. Antonio Batinti,
Voxteca - Dip. Scienze del Linguaggio,
Università per Stranieri di Perugia

Presidente Commissione Scientifica

prof. Luigi M. Lombardi Satriani,
Università La Sapienza di Roma

Coordinatore Gruppo di Ricerca e Studi

dr. Antonello Lamanna,
Voxteca - Dip. Scienze del Linguaggio,
Università per Stranieri di Perugia



Commissione Scientifica

Prof. Luigi M. Lombardi Satriani,
Università La Sapienza di Roma

Gianluca Saveri, "G. Briccialdi" di Terni
Antonio Batinti e Antonello Lamanna,
Voxteca - Università per Stranieri di Perugia
Luigi Cimarra, storico linguista
Emilia De Simoni, MIBAC

Barbara Terenzi - ICHNet
e Com. prom. e prot. Diritti Umani
Giancarlo Palombini, Dip. "Uomo & Terr."
Università di Perugia

Paolo Diodati, Dipartimento di Fisica
Università di Perugia

La sede nell'ex Convento di S. Francesco ad Arrone

La sede del CeSCaV, il Centro Studi Campana Valnerina si trova all'interno dell'ex Convento di San Francesco di Arrone e nasce per volontà del Gruppo Campanari di Arrone, in collaborazione con l'Università per Stranieri di Perugia, con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Terni, il contributo del Comune di Arrone, l'apporto dei Campanari italiani, studiosi e personalità del settore di livello nazionale ed internazionale con la collaborazione di rappresentanti dell'IDEA del MIBAC, del comitato ICHNet. L'obiettivo principale del Centro è quello di stimolare i giovani alla ricerca inerente a temi demotnoantropologici, linguistici, sociologici, storici, artistici e fisici con particolare attenzione al territorio, di promuovere e condurre attività didattiche, educative e formative (convegni, seminari, master, ecc.), attività divulgative (concerti, mostre, pubblicazioni, ecc.), di bandire borse di studio e master specialistici.



Accomunate dalla passione formano il gruppo femminile di Arrone

E ora spuntano le campanare

È molto difficile esprimere il sentimento "corale", i pensieri e le sensazioni di un gruppo di persone che hanno in comune un interesse, una passione come può essere quella di suonare le campane insieme. In occasione del 50° Raduno Nazionale dei Campanari che si è svolto ad Arrone l'anno scorso sono state molte le occasioni di incontro, conoscenza, condivisione e divertimento, ma soprattutto numerosi gli spunti di riflessione sia a livello sociale, che culturale. Appassionati e studiosi di campane, professori universitari, ricercatori, antropologi, linguisti, fisici, storici, e campanari di ogni parte d'Italia sono intervenuti a questo bellissimo evento, e noi donne che eravamo addette all'accoglienza di tutti abbiamo avuto la fortuna di poter vivere da vicino tutta questa umanità, così variegata, ma a tal punto accomunata dalla passione campanaria che ne siamo state "investite" fortemente! Inoltre siamo state colpite dalla grande rappresentanza maschile di campanari e, quasi per caso, durante la nostra piccola maratona, ci siamo guardate e abbiamo deciso di formare un gruppo femminile di campanare, dato che i nostri mariti, amici, figli, conoscenti ormai da tempo ad Arrone sono dediti a questo officio! A distanza di pochi giorni dalla fine del Raduno abbiamo convinto il Presidente e gli altri componenti del GCA a farci da guida per apprendere questa straordinaria arte di suonare i sacri bronzi. Ciò che possiamo descrivere è: l'euforia nell'affrontare la salita al campanile, arrivare "tutte" col fiatone in cima, ed essere accolte dal sorriso degli altri, impegnati ad insegnarci; la sorpresa nello scoprire che le campane si suonano anche con i piedi



e non solo tirando una fune; l'emozione e l'adrenalina che si prova ogni volta che si sale sulla trave per suonare il campanone ed i brividi che ti percorrono mentre il suono delle campane ti avvolge e coinvolge e si ha davanti agli occhi il panorama visibile dalla cella campanaria; la gioia di sperimentare le melodie impensate delle campanelle; la consapevolezza che, nonostante le difficoltà di ascoltare e farsi ascoltare, la voce delle campane parla per noi ed ogni volta che suoniamo

siamo in comunicazione con noi stesse e con gli altri. Durante questo anno di sonate, per i diritti umani, per le manifestazioni civili, per i riti religiosi, per le feste, noi donne abbiamo levato le nostre piccole voci grazie a questi meravigliosi strumenti, facendo però sempre estrema attenzione, perchè come ci hanno insegnato, quando si suona bisogna stare "in campana"!

[Le campanare di Arrone]

Nel Salernitano i campanili erano un valido sistema di comunicazione

La cambàna jè la vuci ri DDiu

Alle campane era attribuita una funzione protettiva contro le tempeste

La cambàna jè la vuci ri DDiu. Questa massima, evocatrice e insieme rassicurante, a Sala Consilina rimarcava sulla bocca del popolo la «sacralità» del tempo, che non era semplicemente un tempo «sacro», un tempo «ecclesiastico». Non a caso le campane avevano nomi di Santi: la cambàna ri la Marònna ri lu Càrmini, la cambàna ri Sand'Andòniu. A Polla, piccolo centro poco distante, la cambàna ri Sanda Pèrna, 'di Santa Margherita' -la Megalomartire di Antiochia di Pisidia annoverata nel Medioevo fra i quattordici Santi Ausiliatori-, dal campanile della Chiesa Madre di San Nicola dei Latini diffondeva il suo timbro tutelare, a cui facevano eco le altre, sul paese e su tutto il contado soprattutto durante i temporali estivi(1). Pure a Sala alle campane era attribuita una funzione protettiva contro li mmali timbèsti. Nei mesi di maggio o giugno verso mezzogiorno, quannu lu saghristàniu accuminzava a bbirí chi li nnúvuli jianu versu lu suli, sunàva primu a ttòcchi la cambàna ri la Marònna ri lu Càrmini; pò, quannu virífa ca ngalàva lu timbistàli, sunàva a llúongu . Allora in tutte le case si accendeva una candela benedetta e si pregava la Santa Vergine. Prighàti la Marònna ri la Saghra Mundàgna chi allundàna la timbèsta. Era questa una percezione del tempo sociale e comunitario che oltrepassava la soggezione al monopolio che pure il clero esercitava e da cui pure traeva profitti economici. Chi regolava infatti l'annuncio delle funzioni religiose, legate così al ciclo festivo e lavorativo come a quello della vita umana, aveva diritto a un emolumento, per garantirsi il quale il Seicento locale documenta accese controversie fra i preti delle varie parrocchie nello stabilire le precedenza relative al suono delle campane (2). La questione era diffusa tra il clero

meridionale (3) . A Polla si giunge a mettere in atto sottili astuzie fra la Chiesa Madre di San Nicola dei Latini e la rivale parrocchia di San Nicola dei Greci, che diventano aperti contrasti nel secolo successivo (4). Tutto è subordinato all'«ordine» divino: Rissi l'Atèrnu Patri:/ Vulíti jí? E gghjàti./ Ma quannu sindítì/ la vuci mia scappàti!. Ogni inizio era fatto A nnòmi ri DDiu, e Sia fatta la vulundà ri DDiu è un intercalare tuttora frequente soprattutto fra gli anziani. Se nell'Italia centrosettentrionale l'esperienza comunale accentuò la dicotomia fra l'ambito ecclesiale e quello civile, in queste plaghe del Sud continua, anche col regime feudale importato alla fine dell'undicesimo secolo dai Normanni, l'antico stile bizantino che integrava le due dimensioni (5). A Sala all'appello civile e religioso era destinata, fino al Settecento, la «campana solita del Capitolo cioè è quella della Terra che stà nel Campanile à canto la Chiesa di Santa Maria della Granne» (6). Accadde però che per «effetto di antichità (31 ottobre 1782) si adeguò al suolo il campanile di S. Maria La Grande, ov'era locata la campana municipale» (7), che convocava i cittadini, ut moris est, nella pubblica piazza, ch'era pur distante da quella prima Chiesa Madre, per affrontare le questioni dell'amministrazione ordinaria e straordinaria, in particolare i rapporti col signore feudale. Questo luogo dei «parlamenti», delle 'riunioni cittadine', mantiene ancora la denominazione greca medievale di Tòcco (Thōkos, 'seggio dell'autorità' amministrativa locale), comune a Gerace in Calabria e a Minervino nelle Murge: erano rispettivamente nei thēmata di Lucania, di Calabria e di Longobardia, costituenti il Catapanato d'Italia. Così pure l'urbanesimo romano bizantino lascerà qui il suo influsso nel rapporto

fra abitato e campagna, strutturato in modo significativamente differente da quello delle regioni che sperimentarono il feudalesimo carolingio, per le quali le città erano poche e distanti dalla diffusa realtà rurale: nell'Italia meridionale ogni pur piccolo insediamento costituiva un'entità amministrativa a pieno diritto inquadrata nell'ordinamento statale. Di qui ci si recava quotidianamente al lavoro dei campi, col suono della campana a matutinu, alle cinque d'estate e alle sei d'inverno; vi si faceva ritorno, col richiamo della campana, a vespro, le cosiddette vindiquatt'úra, che cadevano d'estate verso le otto, quannu stia ppi scurà, e d'inverno verso le cinque, perdurando nella tradizione la consuetudine monastica bizantina di collocare la mezzanotte al tramonto del sole. Quannu sòna la Vimmaría/ chi ppi la casa chi ppi la via. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale le campane ecclesiastiche prevalsero ancora una volta nella funzione civile, quando delle chiese di Sala annunziarono all'unisono l'armistizio, invitando la popolazione ad abbandonare i rifugi in montagna. N'èramu scappàti rurètu Sandu Michèli, sunèru li ccambàni e n'arricugièmmu.

[Antonio Tortorella]

Note

1. Cfr. Antiche preghiere e canti popolari di Polla, raccolti e commentati da Angela Tortorella, Polla, Comune di Polla-Università Popolare della Terza Età, 2010 («Quaderni», 5), pp. 44-47.

2. A. Tortorella, Senza eccezione d'aver primitiva alcuna. Ordine e precedenza nelle processioni seicentesche di Sala, Sala Consilina, Biblioteca Comunale (Salerno, Tipografia Reggiani), 1985.

3. Cfr. G. De Rosa, Vescovi, popolo e magia nel Sud. Ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo, Napoli, Guida, 19832, pp. 118-119 e nota 60.

4. Cfr. V. Bracco, Polla. Linee di una storia, nuova edizione riveduta e ampliata, Salerno, Boccia, 1999, pp. 182-183, 267-268.

5. Giovanni Damasceno, Τὸ ἄρξ in Patrologia Graeca, 95-96, passim.

6. A. Tortorella, Senza eccezione d'aver primitiva alcuna cit., p. 49.

7. F. Rossi, Cronaca della Città di Sala Consilina, derivante dalle distrutte ed incenterite città di Consilino, Consilina Lucana e Marcellana, Sala Consilina, De Marsico, 1900, pp. 30-31.

Il linguaggio delle campane e l'identità collettiva



Ernesto de Martino –l'etnologo cui si deve il rinnovamento delle scienze demo-etno-antropologiche nel secondo dopoguerra– narra di una sua esperienza nel corso delle spedizioni etnografiche nel Sud Italia. Con i suoi compagni di viaggio aveva dato un passaggio con la loro auto a un contadino nei pressi di Marcellinara, in Calabria. Man mano che si allontanavano dal paese e il campanile spariva dalla loro vista, il contadino diede segni di inquietudine, fino a vere e proprie manifestazioni di angoscia e di panico. I viaggiatori fermarono perciò l'auto, dalla quale il contadino si catapultò per allontanarsi velocemente fino a sparire ai loro occhi. Su tale episodio l'etnologo napoletano scrive un brano, pubblicato nell'opera postuma "La fine del mondo", per sottolineare la carica di attrazione che il campanile svolge nei diversi paesi, grandi e piccoli, il loro valore simbolico, segno della stessa identità, individuale e collettiva. È logico, dunque, che il campanile, e le campane che sono necessario arredo e completamento di esso, abbiano un valore che si declina su molteplici piani, da quello simbolico a quello semiologico, da quello etnomusicologico a quello storico, e così via.

La cultura folklorica meridionale ha elaborato un articolato codice comunicativo che si sviluppa con il suono delle campane; secondo un'attrazione demologica ottocentesca, "credesi comunemente di mandare un suffragio all'anima del trapassato con il suono delle campane, ed il sagrestano, secondo la condizione della famiglia, fa del suo meglio per suonare il mortorio in tuon piagnucoloso ed a lungo. Dal suono delle campane si apprende se il morto sia maschio, femmina, prete, bambino, agiato o povero: infatti le famiglie agiate fanno suonare il mortorio al duomo con tre campane, le meno agiate con due, le povere con una: per i bambini fino ai sett'anni, si fa uno scampanio lieto, quasi a stormo, per gli uomini si fa precedere il mortorio da tre rintocchi, per le donne da due, per i preti da dodici, ed infine quando si ha notizia della morte del Pontefice o del Re, è preceduto da cento rintocchi. Come si vede in Laureana di Borrello il mortorio è una necrologia sommaria" (Giovan Battista Marzano). Mariano Meligrana e io, nel nostro "Ponte di S. Giacomo" (Palermo, Sellerio, III ed. 1996) ci siamo soffermati su tale variegata tipologia, riportando numerosi dati significativi, ripresi dalla letteratura demo-antropologica e dalle ricerche svolte direttamente o, sotto la nostra guida, da studenti dell'Università di Messina. Il suono delle campane non cadenza soltanto i momenti di lutto, ma comunica anche il linguaggio della gioia, della festa, degli Eventi più importanti della vita individuale: si pensi al Battesimo, al Matrimonio e a qualsiasi situazione venga giudicata comunque importante per la vita individuale a collettiva. Ho attinto alla tradizione demo-

Il suono non cadenza solo i momenti di lutto, ma anche le occasioni di gioia e di festa



antropologica del Sud in quanto essa costituisce l'oggetto prevalente della mia pluridecennale esperienza di ricerca. I complessi significati del linguaggio delle campane sono individuabili anche, e decisamente in tutte le altre regioni italiane e in altri Paesi europei, che dovranno essere oggetto di accurate specifiche rilevazioni. Costituire,

perciò un Centro di Ricerca e Studio sulle campane, sulla loro funzione e sul loro linguaggio, indagati attraverso diverse competenze specialistiche e senza alcuna velleità di imperialismo disciplinare ha un indubbio valore conoscitivo, paradigmatico e pedagogico nell'accezione più lata. Infine, già negli anni precedenti si sono tenuti convegni e incontri di campanari d'Italia ad Arrone, paese di quell'Umbria accogliente e mistica che ha un'attrattiva del tutto particolare. Arrone così si pone come punto di snodo e mediazione tra la tradizione toscana, emiliana e, più generale, del Nord d'Italia e quella del Sud. Si tratta di iniziative quanto mai opportune, per esaltare assieme il senso di identità locali, le peculiarità dei diversi territori e delle differenziate aree culturali e, contemporaneamente e non contraddittoriamente, la comune appartenenza a un grande Paese. Un sentire e un sapere condivisi. Nell'anno in cui si celebra, grazie soprattutto alla tenace determinazione del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, non sembra, quest'ultimo, valore da trascurare.

[Luigi Maria Lombardi Satriani]

Privilegiare enti e associazioni che promuovono il nostro territorio La Valnerina punta sul turismo culturale



Archivio foto Angelo Maccabei

Purtroppo quelli che stiamo attraversando sono tempi bui in cui le amministrazioni, in particolar modo quelle piccole, troppo spesso si trovano a dover ragionare tra il necessario e l'indispensabile, a venire particolarmente colpite sono le politiche legate alla cultura ed alle attività promozionali, non perché manchi la sensibilità nell'assegnare il giusto valore alle iniziative volte alla crescita culturale e sociale ma bensì perché si è costretti a sacrificare tali attività sull'altare della sopravvivenza. L'attuale amministrazione, sin dal suo insediamento, conscia di tali difficoltà, ha cercato di privilegiare, nel limite delle sue

capacità, il rapporto con pochi enti od associazioni che a nostro giudizio erano portatrici di valore aggiunto. Particolarmente proficua, tra le altre, si è dimostrata la collaborazione con "L'Associazione Campanari" che fin da subito si è dimostrata particolarmente attiva e fattiva, da subito ci si è fatti partecipi di sfide alcune volte particolarmente difficili quali ad esempio l'organizzazione del primo raduno dei campanari fatta a soli tre mesi dal insediamento della neo eletta amministrazione. La conferma della bontà della scelta si è avuta nell'anno successivo con il conferimento al campanile di Arrone del rango di "Campanile per i diritti umani", l'organizzazione in Agosto del raduno nazionale dei campanari d'Italia ed, ancora più importante, la nascita del CeSCaV che si pone come obiettivo proprio la valorizzazione delle tradizioni e delle culture locali attraverso lo studio delle campane. L'augurio è quello di riuscire a continuare un percorso collaborativo in maniera proficua proseguendo in un processo inclusivo che possa portare a sforzi sinergici, anche con le altre realtà operanti sul territorio aventi lo stesso fine, ponendo da parte ataviche divisioni o, permettetemi il gioco di parole, campanilismi che possano limitare le capacità di sviluppo o di attrattiva.

[Francesco Catasti, vicesindaco di Arrone]



Anche in Umbria c'è un modo specifico di suonare: si spinge il campanone con i piedi

Sinfonie di campanili in Valnerina

La Valnerina è un territorio ricco di borghi di assoluta bellezza che in antichità erano castelli dotati di una certa importanza e una autonomia locale (ovviamente a seconda della loro importanza) e religiosamente parlando è la terra che ha dato i natali a due santi molto venerati: San Benedetto da Norcia e Santa Rita da Cascia intorno ai quali sono nati anche movimenti di preghiera. Come detto non tutti i castelli erano importanti allo stesso modo, tutti avevano almeno una chiesa ma in alcuni erano presenti più chiese che magari in alcuni erano Abbazie, Pievi o Collegiate. Da alcune Pievi dipendevano anche chiese di altri paesi. Ogni paese è unico nel suo genere con la sua storia, le usanze, le tradizioni e le credenze ecc. ma in tutti la vita veniva scandita allo stesso modo: col suono delle campane. La suonata, aveva un preciso significato nel contesto paesano. In alcuni paesi ad esempio si suonava a giorno e la gente andava a lavorare nei campi, si suonava contro il maltempo per allontanare la grandine e proteggere il raccolto ecc. si suonava l'Ave Maria che segnava la fine della giornata lavorativa. Anche se alcune suonate erano comuni in più paesi (come quella contro il maltempo) veniva comunque eseguita in modalità diversa e poteva essere più efficace a seconda della campana. Anche il suono di ogni campana singola poteva avere una funzione dando con il suo suono un segnale specifico. Ad esempio nei campanili con più campane, una suonava per il consiglio comunale, una per il mezzogiorno, una per i vesperi ecc. a seconda del paese. In Umbria c'è un modo specifico di suonare le campane, esso prevede la spinta del campanone con i piedi fino alla posizione "a bicchiere" cioè con la bocca della campana rivolta verso il cielo. Tale suonata ha un altissimo significato religioso ma non è detto che in tutti i paesi la suonata a festa avviene in tale modalità. Bisognava considerare il numero delle campane e la loro disposizione nella cella, in quanto chi alzava il campanone "a bicchiere" doveva avere spazio a sufficienza sopra i travi e tale campana non doveva essere montata sul finestrone ma in posizione leggermente arretrata perché altrimenti l'alzata sarebbe stata maggiormente rischiosa e complicata. In diversi paesi tutte le campane si suonavano a corda, dalla base del campanile o dalla cella stessa e talvolta in tale modalità la "Grossa" veniva pure portata "a bicchiere" o veniva mandata molto alta in modo da avere una melodia più ampia con le martelline. Tali modalità di suonata, oltre che dai fattori elencati, potevano essere influenzate dalla vicinanza di alcuni territori confinanti. Alcuni paesi ad esempio si trovano a confine con le marche, altri col Lazio ecc. Ogni usanza e leggenda attorno alle campane è secolare. Alcune, soprattutto quella legata alla capacità del suono delle campane di allontanare il maltempo vengono viste al giorno d'oggi con scetticismo. Tuttavia vanno rispettate anche perché oltre a tramandarsi da secoli, grazie a loro intere famiglie venivano mantenute. Imparare a suonare le campane non era semplice, sia per la difficoltà che richiedeva suonare una campana, sia perché i campanari erano gelosi di quello che facevano perché veniva dato

loro un appezzamento di terra e perché per i loro servizi venivano ricompensati. Ad esempio in molti paesi dopo le suonate contro il maltempo i campanari ricevevano dai paesani cibo, bevande, legna ecc. e se le campane non venivano suonate in tempo e il maltempo faceva perdere il raccolto i campanari ne rispondevano. Il caso più eclatante di "leggenda campanaria" si è avuto a Carpegna nel 1989 anno in cui per alcuni giorni le campane suonavano stando ferme. Purtroppo oggi molte celle e molti Campanoni sono stati stravolti dall'elettrificazione. Nella maggior parte dei casi le strutture in legno hanno lasciato il posto a quelle in ferro e molti Campanoni per poter riprodurre la suonata "a bicchiere" sono stati controbalanciati perdendo parecchio in resa acustica. I tempi e la vita sono cambiati e la gente per diversi motivi non si è più interessata alle campane, una volta il suono delle campane era molto sentito a livello emotivo. Si andava a suonare in tutte le condizioni climatiche, capitava che qualcuno si feriva cadendo anche per diversi metri colpito da una campana in movimento, qualcun altro per la stessa causa è morto. Ciò ha reso l'elettrificazione necessaria per po-

ter continuare ad ascoltare il suono dei sacri bronzi perché oggi certe condizioni non sono più tollerabili e le responsabilità sono maggiori. Fortunatamente ci sono però realtà toccate in maniera lieve dall'elettrificazione e dove, compatibilmente alle esigenze della vita si suona ancora nelle principali ricorrenze. Attorno alle campane, oltre a campanari locali sono nate Associazioni che oltre a suonarle si impegnano per tutelarne il patrimonio e salvaguardarne la tradizione. Quando vengono descritte le chiese, le campane difficilmente vengono nominate ma oltre ad essere parte della chiesa sono parte di storia del paese. Esse talvolta hanno dei nomi, possono essere dedicate a santi o personaggi e nelle loro iscrizioni viene riportato (solitamente) chi la fusa, l'anno, la funzione che doveva avere e preghiere varie. Tutto questo patrimonio ricopre un particolare ruolo nella vita e nelle usanze di ogni singolo paese della Valnerina e tutto ciò merita di essere ricercato e approfondito. Strumenti che per secoli hanno scandito la vita di intere comunità non possono essere considerati nullità al giorno d'oggi, visto che in una chiesa sono più indispensabili di qualsiasi altra cosa e nel cuore di molte persone il ricordo di eventi o fatti legati alle campane è sempre vivo sia in chi le sentiva sia in chi le andava a suonare.

[Riccardo Palmieri, GCA]

Dobbiamo mantenere un forte legame con le tradizioni millenarie

Valorizzare il suono delle campane di Arrone e i suoi significati universali

Quando mi è stato illustrato il progetto che porta avanti l'Associazione Gruppo Campanari di Arrone, le attività svolte, l'impegno, i risultati e le prospettive, ho pensato alla grande fortuna di poter lavorare su un territorio come la nostra Provincia con persone che sentono fortemente il legame con le tradizioni e le eccellenze che la memoria ci ha tramandato. La valorizzazione del suono delle campane "a mano" non soltanto richiama la grande tradizione religiosa e il significato universale del richiamo alla preghiera, ma valorizza anche il significato "laico" del suono delle campane che, soprattutto nei piccoli borghi, aveva anche lo scopo di richiamare le popolazio-

ni in occasione di eventi, di appuntamenti, o anche per scandire le ore della giornata dedicate al lavoro e al riposo. Va rivolto un particolare ringraziamento ai volontari dell'Associazione che non soltanto portano avanti questa importantissima missione di valorizzazione della tradizione campanaria, ma lo fanno con particolare attenzione al tema della salvaguardia della cultura vivente insieme a tante altre associazioni che operano per la promozione del patrimonio culturale immateriale e, anche, utilizzando le loro tecniche e conoscenze per il rispetto e la promozione dei diritti umani. L'anno scorso è stato costituito un Centro Studi (CeScaV) nel quale la Provincia ha voluto essere presente per manifestare concretamente il sostegno a questo progetto e ora sta partendo la pubblicazione di Campanaria che costituirà sicuramente un importante mezzo di diffusione e conoscenza ma anche di testimonianza di tutta l'attività che i campanari stanno svolgendo e svolgeranno. Buon lavoro e arrivederci ai prossimi appuntamenti!

[Stefania Cherubini, assessore alla Cultura della Provincia di Terni]

La tradizione delle campane nella provincia di Bergamo: un excursus storico

Un patrimonio culturale da riscoprire

La Diocesi di Bergamo e la sua Provincia –che coincidono territorialmente eccetto alcune sporadiche zone periferiche di confine con i territori di Cremona, Brescia e Milano– annovera uno dei patrimoni campanari più interessanti della penisola italiana, caratterizzata da un elevato numero di concerti campanari e da un patrimonio vivo, attivo e in fase di piena riscoperta e rivalutazione sotto il profilo storico, sociale e culturale. Dalla seconda metà del XVIII secolo, nella provincia di Bergamo s’iniziano a fondere concerti di cinque e più campane; da strumento di richiamo per le funzioni religiose, la campana diviene così strumento musicale, probabilmente su influsso delle correnti mercantili e culturali provenienti da Francia, Belgio e Olanda, paesi ove si sviluppò dapprima la tradizione del suono delle campane ‘a carillon’ (la prima testimonianza viene da Malines, in Belgio, nel 1510). La profonda differenza che si creò tra la tradizione dei carillon del nord Europa e quella lombarda si concretizzò nel repertorio: se nei paesi citati l’uso del carillon spaziava dalla musica tradizionale all’esecuzione di brani d’autore di carattere classico, tratti dal repertorio organistico o scritti da compositori espressamente dedicati al suono del carillon, in Lombardia e, in particolare, in provincia di Bergamo, il repertorio fu sin dall’inizio di carattere squisitamente popolare, con brani ballabili di origine antica quali monferrine e scòtish, cui si aggiunsero nel XIX secolo i grandi balli di coppia di origine boema, polacca e austriaca quali polca, mazurca e valzer. A tale repertorio si sommò quello delle marce, su influsso della letteratura delle bande civiche che, in molti casi, avevano al proprio servizio diversi

campanari. In qualche caso si riscontrano frammentarie rielaborazioni di arie d’opera, la cui vita fu però difficile a causa del limitato numero di campane disponibili sul campanile e l’impossibilità di eseguire cromatismi, proprio per la natura puramente diatonica in modo maggiore del canto popolare e della sua musica, riflettuta, in questo senso, sullo strumento campana. La particolarità del repertorio bergamasco sta nel fatto di essere perfettamente a cavallo tra sacro e profano: i parroci non hanno mai rifiutato l’idea che sul campanile si suonasse musica profana per le festività religiose (si aggiunga il fatto che a Bergamo le campane non vengono mai a suonate a carillon per ricorrenze di carattere civile), tant’è che gli unici brani a carattere religioso sono qualche sporadico inno locale, l’Ave Maria di Lourdes e le pastorali natalizie. Tra i primi dell’Ottocento e la metà del XX secolo la tradizione conobbe uno sviluppo esponenziale, con ampi concerti e repertori diversificati a seconda delle zone, le cui dimensioni rispondevano alla necessità di eseguire brani a tastiera con melodie articolate. Sebbene esse non superino mai i dieci suoni (Do1-Mi2) in sala diatonica, la fantasia del campanaro era tale da aver prodotto circa 500 brani per cinque, otto o dieci campane. Gandino, centro artigianale di grande rilevanza e ricchezza artistica,

possedeva dieci campane in Si grave già nel 1788. È assai probabile che l’aumento del numero di campane sia stato stimolato dall’uso delle ‘campanine’, xilofono con risuonatori in vetro di costruzione interamente artigianale, frutto di un mondo agricolo in cui il silenzio predominava ancora sul suono dell’industria: il campanaro, che esercitava a casa i brani da eseguire a tastiera sul campanile nei giorni di festa, sentì la necessità sempre crescente di chiedere, alle parrocchie per cui prestava servizio, concerti in grado di riprodurre le suonate fatte sul suo piccolo strumento. Negli ultimi anni si è osservata un’importante inversione di tendenza con la creazione, da parte della Curia Diocesana di Bergamo, di una Commissione Tecnica per la Campana, che si preoccupa di tutelare i concerti che devono essere automatizzati, promuovendo la reinstallazione di corde e tastiere in occasione dei restauri dei concerti già elettrificati. Tale azione dimostra come le campane vengano oggi viste come patrimonio culturale, oltretutto religioso, per cui la loro sopravvivenza può essere garantita attraverso concerti, corsi di formazione e attività divulgative miranti a risvegliare l’interesse tra la popolazione, nel rispetto del grande amore per il suono dei bronzi manifestato nel passato dai nostri avi.

[Luca D. Focchi]

Le tecniche degli “scampanotadors furlans”

In un libro
le campane e i campanili
del Cividalese
e delle Valli del Natisone

“Campane e campanili del Cividalese e delle Valli del Natisone” è il primo di una lunga serie di libri che dovrebbe catalogare tutti i campanili della provincia di Udine, e spero poi di tutta la Regione Friuli Venezia Giulia, lo ritengo un grande privilegio. La particolarità delle suonate “scampanottate” sia delle Valli del Natisone per il tipo di aggancio del batacchio all’interno della campana e sia del Cividalese per l’utilizzo dei martelli di legno, sono un unicum non riscontrabile in altre zone. Le tecniche e le metodiche e la varietà di melodie possibili, non sono state ancora completamente esplorate. Le suonate delle Valli del Natisone comprese anche le valli del Torre vengono definite come di origine slava o slovena, ma ciò secondo me non corrisponde al vero perché se così fosse la sua area di diffusione sarebbe molto più estesa. Invece esse, con le loro indubbie particolarità, esistono e sopravvivono solamente in questo territorio. Questo è stato frutto dell’inventiva e della applicazione pratica di fabbri forgiatori operanti in loco, che hanno sviluppato questo particolare attacco con effetto giroscopico e studiato la forma del batacchio dosando in modo adeguato le masse in movimento. In seguito, altri, dotati di orecchio musicale hanno elaborato delle semplici melodie, che sono state via via sviluppate ed adeguate alle esigenze del numero di campane (da due a max tre), alla loro grandezza ed anche al tipo di campanile, all’inventiva del momento degli esecutori ed alla loro bravura. Con l’andare del tempo le suonate hanno cominciato a distinguersi per località e per gruppo esecutore. Infatti le suonate così eseguite richiedo-



no un trio di scampanottatori perfettamente affiatato, pena l’interruzione forzata della esecuzione musicale per rottura del ritmo e sovrapposizione di colpi. Per la conservazione degli usi e costumi e della cultura tradizionale, sostengo vivamente la conservazione delle suonate in uso in ogni zona, in ogni campanile, perché le campane sono la voce della gente, perché ogni persona si riconosce nella voce del campanile del paese in cui è nato, nel suono delle cam-

pane che hanno accompagnato tutti i momenti belli e brutti della sua vita e che gli fanno sentire e capire il senso di appartenenza alla sua comunità. Le campane del proprio paese rappresentano l’anima della gente. E come era d’uso dire una volta: “Peste e corna” a chi fa tacere e fa morire l’anima di un popolo”.

[Giovanni Rossi,
Ass. Scampanotadors Furlans]

Preziosi dati sui sacri bronzi

Quello epigrafico è un dato importante per chi voglia realizzare un ampio corpus

All'uomo moderno, immerso nelle innovazioni tecnologiche avanzate, sempre più sofisticate, sfuggono le molteplici funzioni che uno strumento, semplice ed "umile" come la campana, ha espletato per secoli all'interno di una comunità, urbana o rurale che fosse, fino alle soglie dell'età moderna. Pur essendo apparentemente un manufatto elementare sia per la forma sia per funzionamento, annoverato tra i prodotti d'arte minore, in realtà essa costituisce uno strumento complesso, il cui studio richiede l'intervento, congiunto e multidisciplinare, di figure in possesso di specifiche competenze: per effettuare un corretto rilevamento, anche di un singolo esemplare, occorrerebbe prevedere professionalità esperte di musica e di acustica, metallurgia, archeologia medievale, linguistica ed epigrafia, folklore, storia delle religioni e della liturgia, archivistica, iconografia, tanto per citare quelle che vengono in mente con più facilità. Per agevolare il lavoro, da qualche anno gli studiosi, che si sono dedicati a questa indagine, hanno cercato di elaborare schede sempre più raffinate: mi riferisco in particolar modo al lavoro di Giovanna Petrella, intitolato appunto *Una "prima e sperimentale" schedatura delle campane all'Aquila: Il Quarto di Santa Maria Paganica* (in "Archeologia Medievale", XXXI, 2004, pp. 535-544), con l'adozione di un modello che consente di eseguire una schedatura completa: l'autrice si premura anche di fornire uno *specimen* di esempi compilati, funzionalmente sperimentati nell'indagine da lei svolta in un ambito territoriale circoscritto. La complessità dello studio investe anche le singole discipline chiamate in causa: per es. il rinvenimento di fosse fusorie negli scavi di insediamenti medievali ha spinto gli archeologi ad approfondire, attraverso lo studio dei reperti ed il raffronto delle fonti scritte

coeve, le tecniche e i metodi di fusione, l'analisi degli elementi costitutivi, la composizione delle leghe, l'evoluzione e la diffusione delle varie tipologie, la struttura ed il funzionamento delle fornaci. Un altro fenomeno che si impone all'attenzione degli storici è quello dell'itineranza, dal momento che i fonditori si spostavano con la loro "officina portatile" o "ambulante" da una regione all'altra e, su committenza delle comunità o delle istituzioni religiose, fondevano *in situ* le campane, come dimostra il caso degli artefici pisani, che nei secoli XIII e XIV ne realizzarono a Roma e nel Lazio, in Umbria, nelle Marche, nei centri della pianura padana, arrivando presumibilmente anche in Sardegna. Uno dei dati non secondari, che si pone a chi voglia realizzare un corpus o un repertorio di campane, è senz'altro quello epigrafico. Esistono è vero campane anepigrafate, ma si tratta di esemplari antichi o di piccole dimensioni. Talvolta, invece, tutt'intorno al corpo della campana si sviluppano una o più iscrizioni. L'esame comincia dal tipo di scrittura impiegato (caratteri in gotica maiuscola, gotica minuscola, gotica con inserzione di elementi unciali, capitale). Lo schema presenta di solito una struttura semplice e ricorrente con adozione di sigle per esigenza di spazio (per es. A.D.= *Anno Domini*; A.M.D.G.= *Ad maiorem Dei gloriam*; IHS= *Jesus*, reinterpretato *Jesus Hominum Salvator*), e fornisce informazioni essenziali, ma preziose, sul manufatto: è preceduto sempre dal *signum crucis* che può essere reiterato all'inizio di ogni riga, vi ricorrono il nome del committente che finanzia l'opera (confraternita, priore della chiesa, capitolo dei canonici, signore feudale, comunità dei fedeli, privato cittadino per soddisfare un voto, ecc.) e quello del santo a cui è dedicata, l'anno di fusione, invocazioni sacre ed il

nome del fonditore. Talvolta intervengono formule ed espressioni con funzione propiziatoria o apotropaica come quella dell'indecifrate palindromo o quadrato magico SATOR AREPO (in una campana dell'Italia settentrionale) o la sigla AGLA (a San Polo di Tarano in Sabina), monogramma o acronimo cabalistico in lingua ebraica, che, secondo alcuni andrebbe sciolto in *Athah Gabor Leolah, Adonai* e tradotto: "Tu sei potente ed eterno, o Signore". Ma più comunemente vi ricorrono versetti biblici o desunti dalla liturgia, sempre con funzione protettiva contro le potenze demoniache e i fenomeni meteorologici devastanti, che esse possono scatenare contro l'uomo (tempeste, nubifragi, inondazioni, incendi, guerre, epidemie). È noto infatti che la campana è dotata di un potere nembifugo: sul suo corpo vengono apposte sigle e formule che nella secolare tradizione cristiana hanno assunto speciale valore protettivo, come la quella arcinota che un angelo avrebbe inciso sulla tomba di S. Agata, martire catanese, e che figura anche in targhette marmoree apposte sulle mura urliche, sulle fortezze, sui muri esterni delle case a tutela dei terremoti e degli assalti dei nemici: *MSSHDP* (= *Mentem sanctam spontaneam honorem Deo et patriae liberationem*); non manca la prima parte dell'*Ave Maria*, quella più antica, ugualmente in sigla, *AMGPDTBTIM* (*Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*); espressioni relative alla regalità di Cristo: *Christus rex venit in pace, Deus homo factus est, Christe nobiscum state*, o le invocazioni delle *laudes regiae*: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Christus ab omni malo nos defendat*, versetti tratti dalla Bibbia: *Ecce vicit leo de tribu Iuda fugite partes adversae*. Compagno pure iscrizioni metriche, facilmente memorizzabili, che elencano le varie funzioni a cui la campana assolve: *sabbata pango, funera plango, fulgura frango, dissipo ventos, domo cruentos*. Per concludere, la nascita del CeSCaV di Arrone, nel cuore della Valnerina, per iniziativa ed impulso di studiosi locali, si prefigge tra gli obiettivi primari da perseguire anche il censimento della campana, allo scopo di fornire alle comunità del territorio un *corpus nolarum* corredato di tutti gli elementi utili per una corretta interpretazione storico-religiosa.

[Luigi Cimarra]

Il cuore sul mercato non ha imperio...



La voce dei Nostri, intenso e struggente canto in difesa della moribonda lingua italiana (si legge su Internet) con un incipit che si rifà a un famoso "urlo" di Ignazio Buttitta in difesa della "lingua dialettale" siciliana, termina con una frase ripetuta tre volte, in questo ordine: "Et in mercatum animus non potest, non habuit imperium... 'Il cuore sul mercato non ha imperio, non ha nessun comando'. The heart has no control on market, no rule of heart exists...". Le mie considerazioni durante i due giorni dell'incontro dello scorso anno, e quindi anche le successive riflessioni, non possono prescindere dalla constatazio-

ne realistica espressa nelle frasi precedenti e dal loro ordine stabilito dalla storia. La voce dei Nostri era il latino, è (è stata?) l'italiano di Dante, si avvia inesorabilmente a diventare "l'italiese" o, per dirla alla Tomas Nashe, una delle tante varianti dell'orange. Il suono delle campane, il loro uso, fanno parte della voce dei Nostri. E, in base a quanto su ricordato, l'evoluzione, con le sue leggi ferree, sta portando alla trasformazione e quindi all'estinzione di questa voce. Oltre a tutti i problemi noti, legati alla nascita di megalopoli, dove l'uso storico delle campane ha subito e dovrà subire trasformazioni, basti considerare l'ulteriore problema dato dalle proteste, denunce e sentenze in Italia e all'estero, contro quello che viene definito "inquinamento acustico prodotto dalle campane". Un parroco di Città di Castello, pur di far tacere le critiche, è arrivato a chiudere la chiesa "per lutto". A Niscemi (CL) due cittadini hanno denunciato il parroco sostenendo che, con le campane, arrecava disturbo alla loro vita di coppia. Il sacerdote è stato condannato a pagare otto milioni di vecchie lire. La lotta per salvare questo tipo di voce dei Nostri, è quindi difficile e, quasi certamente, destinata solo a rallentare l'agonia, almeno nelle metropoli e megalopoli. Per quanto riguarda i propositi espressi lo scorso anno e le azioni intraprese in questi undici mesi, le mie conclusioni non possono che essere molto negative. Già nel se-

condo intervento che feci lo scorso anno, avevo invitato i presenti ad esprimere sinteticamente e chiaramente, quanto si proponevano di realizzare e, addirittura entro il dicembre scorso. Io dissi quello che avrei cercato di fare. Questo invito alla concretezza da dimostrare entro un determinato periodo, era volto anche ad arginare discorsi rivolti non all'immediato futuro o poco propositivi. Se fossero stati messi a verbale impegni e tempi di realizzazione, quest'anno avremmo potuto fare un consuntivo, invece che sentirci deresponsabilizzati per la mancanza di fondi. Infatti, per le azioni intraprese nel primo anno credo che il bilancio sia ben povero perché, credo, sia rimasto tutto, o quasi, sulle spalle di Gianluca Saveri. Per quanto mi riguarda, delle tre richieste di tesi triennali sulle campane, ne è restata solo una, perché una tesi triennale richiede non più di un mesetto di impegno. La mia proposta operativa è quindi la seguente: ognuno si sforzi di proporre qualche cosa di realizzabile, stabilendo i tempi e i modi da rispettare. E per il reperimento di fondi, si nomini una commissione o, inevitabilmente, se ne occupi il Comitato scientifico.

[Paolo Diodati]

Il prof. Diodati invita alla concretezza e fa il punto sulla ricerca scientifica

I suoni e le voci delle campane



Prosegue l'indagine etnolinguistica di Voxteca sul campo semantico del mondo campanario



Archivio foto Angelo Maccabei

Lo studio delle campane in ambito locale, regionale, nazionale e internazionale consente di documentare le molteplici arti esecutive e le tradizioni nate intorno a questo strumento musicale e ai campanili. Le campane più antiche furono realizzate in Cina nel 3000 a.C., anche se non erano vere e proprie campane, ma semplicemente dei gong fusi in rame. Nell'Impero Romano le campane venivano usate come segnale di richiamo pagano, il loro utilizzo cristiano avvenne a partire dal sec. II d.C. I monaci missionari irlandesi e scozzesi, nel sec. VI d.C., diffusero l'uso della campana nell'Europa centrale, dando avvio ad una prima fase di sviluppo che continuò fino al sec. IX d.C. Con il Cristianesimo, le campane furono considerate, oltre che voce di Dio, anche voce del popolo e punto di riferimento di ogni centro urbano della penisola italiana. Nell'Europa centrale è presente una diffusa cultura musicale, sensibilità e attenzione nei confronti delle campane, le quali, oltre ad essere sistematicamente oggetto di studio, vengono considerate come veri e propri strumenti musicali della liturgia. Le campane hanno scandito e scandiscono i tempi del vivere e il loro suono si è arricchito di magiche risonanze e di significati simbolici; hanno contribuito, inoltre, a distinguere le diversità culturali e i vari paesaggi sonori. Le parole legate alle tipologie, alle forme, ai suoni e all'uso delle campane sono preziose fonti d'informa-

zione linguistico-culturale. L'indagine iniziale sulle tradizioni del territorio della Valnerina, compiuta da Antonio Batinti e da Antonello Lamanna, nell'ambito del progetto scientifica VOXTECA, archivio della voce, estesa all'area regionale e nazionale, consentirà la scoperta e lo studio della variazione geografica e sociolinguistica e del cambiamento avvenuto anche in questo campo semantico negli ultimi decenni, caratterizzati da radicali trasformazioni nel campo sociale ed economico. Lo spazio semantico occupato dalle parole dialettali potrebbe aver ceduto il passo alle parole italiane. Sarà interessante analizzare la riorganizzazione e la ragnatela dei nuovi legami tra le parole dialettali e quelle italiane, tra i tradizionali e nuovi criteri di denominazione (scelte lessicali) e i referenti (gli oggetti denominati). La tendenza all'uniformità, promossa dalla pressione delle nuove modalità della globalizzazione, potrebbe avere modificato i segnali dell'appartenenza ad una comunità e ridotto gli strumenti della comunicazione intercomunitaria. Fino a poco tempo fa, verso l'ora del tramonto, potevamo ricevere con il particolare rintocco delle campane la notizia dell'avvicinarsi della sera, che ognuno, poi da solo o in sintonia (in comunione) con gli altri, immaginava e riviveva. I legami comunitari di condivisione dell'ora dei pasti, del riposo, delle faccende domestiche, dei vari lavori, delle feste, dei lutti e delle

disgrazie (grandine, tempeste), erano rinforzati dai diversi modi di suonare le campane (mezzogiorno, l'Avemmaria, l'ora di notte, a festa, il primo [il secondo, il terzo, il cenno] della messa o delle altre funzioni liturgiche, a morto, a malacqua (all'acqua trita, a acqua cattiva). Nei nuovi assetti urbanistici e rurali, campane e campanile stanno acquisendo nuovo senso e funzione. Sono presenti altri mezzi di diffusione del suono; nelle aree urbane è poco riconoscibile il suono delle campane; gli edifici urbani surclassano le torri campanarie; le nuove generazioni non si riconoscono nel loro «campanile». La civitas tradizionale cede il posto a una società multi-etnica e multi-religiosa, per cui tale signum, in una società caratterizzata dall'inquinamento acustico, generato dai mezzi di trasporto, di lavoro, di comunicazione, di divertimento e di propaganda, può ancora richiamare la nostra attenzione sulla complessità e sul spessore storico (sulle radici) del nostro vivere. La prospettiva di studio etnologica e dialettale può arricchire la campanologia, disciplina che studia la campana nella sua universalità (valori e significati: religioso, comunitario, ecc.) e in tutti i suoi aspetti (tecnico, scientifico, storico, ecc.), con un suo contributo originale per la valorizzazione del tema relativo al rapporto tra lingua e cultura.

[Antonio Batinti, Antonello Lamanna]

La ricerca etnomusicologica

I dati raccolti saranno catalogati per analizzare le tecniche

È opportuno chiarire, preliminarmente a queste nostre considerazioni, il perché e in quale modo l'etnomusicologia si occupi delle campane. Fin dalla sua nascita alla fine del secolo scorso, oggetto dell'etnomusicologia sono state le musiche di popoli al di fuori della tradizione eurocultura. Allo studio delle tradizioni musicali di sperdute etnie di varie parti del mondo si è aggiunto successivamente quello di strati subalterni della nostra cultura occidentale. La caratteristica che le accomuna sono i meccanismi di trasmissione prevalentemente orali, di creazione collettiva e di fruizione. Dalla metà del secolo scorso, nel nostro paese sono state indagate le musiche dei contadini, pastori, pescatori che secondo la definizione dell'etnomusicologo Diego Carpitella costituivano la cosiddetta "fascia folklorica". Gli etnomusicologi si sono resi presto conto che, con passare del tempo e con le trasformazioni culturali sempre più rapide, era riduttivo limitare l'indagine etnomusicologica a pochi contadini superstiti che trasmettevano patrimoni musicali sempre più frammentari e disgregati e quindi la riflessione si è allargata ai fenomeni musicali di una comunità come parte della sua cultura. Secondo una famosa definizione di Merriam l'etnomusicologia studia "la musica nella cultura". Anche i suoni dell'ambiente sono entrati a far par-

te quindi dell'oggetto dell'etnomusicologia in quanto culturalmente determinati. Si è preso come riferimento a questo proposito il lavoro di R. Murray Schafer nell'ambito del World Soundscape Project adottando il suo concetto di "paesaggio sonoro". Nel progettare una ricerca sulle campane intendiamo muoverci in questo quadro di riferimenti. Individueremo quindi il suono della campana come l'impronta sonora di un territorio e il suo delimitatore acustico e ne analizzeremo l'influenza sulle rappresentazioni culturali degli abitanti. Se consideriamo le campane come oggetti produttori di suono le analizzeremo secondo i dettami dell'organologia. Dallo specifico etnomusicologico verranno trattate le suonate delle campane che raggiungono a volte elevati livelli di formalizzazione musicale. Gli esiti della ricerca dovranno poi essere catalogati per poterli comparare. Stante la materialità della campana e l'immaterialità del suo repertorio si utilizzeranno per la catalogazione le schede BDM (Beni demoetnoantropologici materiali) per descriverle come oggetti e la scheda BDI (Beni demoetnoantropologici immateriali) per catalogarne le suonate e le rilevazioni ambientali. Le registrazioni audio, condotte con adeguate attrezzature professionali, dovranno essere poi conservate in un archivio come file musicali



e quindi avremo bisogno di un sistema di metadati da collegare ai singoli file audio. L'archivio così organizzato potrà essere condiviso in rete: esso sarà la base per le necessarie successive comparazioni e ipotesi di diffusione di tecniche campanarie.

[Giancarlo Palombini]

La demarcazione etnografica sonora si differenzia dal Nord al Sud

Il primato dei sistemi di suono spetta all'Italia

L'Italia detiene il primato assoluto quantità e la varietà dei sistemi di suono. Un sistema di suono è un uso campanario diffuso in un areale che può andare dalla vastità di una provincia a quello di un'intera regione. Per la pratica di un determinato sistema di suono occorrono dei requisiti di equipaggiamento tecnico più o meno restrittivi e dettagliati (ceppi, battagli, incastellature, posizione reciproca delle campane e altri elementi che sovente arrivano anche a condizionare perfino l'architettura dei campanili e addirittura il loro aspetto estetico). Una volta che siamo in presenza di ciò possiamo apprendere ed esercitare la tecnica manuale adatta a quel tipo di sistema e consistente nell'uso di varie parti del corpo; si va da tecniche che richiedono il solo movimento delle mani, altre il solo movimento dei piedi, altre entrambe; alcune tecniche danno predilezione alle finezze mentre altre alla forza; non raramente occorrono entrambe. La straordinarietà di ciò è il risultato musicale tipico e riconoscibile che viene prodotto da ogni uso campanario tradizionale; gli elementi che ci permettono di distinguere tali estetiche musicali così diverse sono: la presenza di campane fisse, la presenza di campane in movimento oppure un uso "misto", il numero e l'intonazione reciproca delle campane, la velocità di oscillazione delle campane, l'altezza a cui oscillano, la tempistica musicale

(distanza tra i rintocchi) e molti altri. Queste musicalità sono divenute parte integrante dei soundscapes di paesaggi o luoghi; la demarcazione etnografica di ciascun sistema di suono è così elevata che spesso anche le suonate si chiamano con nomi dialettali. Ci sono sistemi di suono che sono omogenei nelle loro caratteristiche in lungo e in largo nell'intero territorio in cui sono praticati, mentre altri presentano variazioni interessanti e/o contaminazioni esotiche di diffusione puramente locale. Sistema a slancio (o a battaglia volante). In assoluto il più diffuso, coincide con il sistema di montaggio, del resto il più semplice, che provoca a parità di qualità delle campane la massima resa sonora possibile. Nei sistemi a slancio, che poi acquisiscono interessanti variazioni nei vari luoghi, la campana è sbilanciata e corre molto velocemente; il bronzo è colpito dal battaglio sul labbro superiore e dopo l'urto se ne distacca lasciando la campana libera di vibrare. È detto anche sistema a battaglia volante (contrapposto al battaglio cadente tipico dei sistemi ambrosiano e veronese); Sistema Sardo (a campane fisse). Ritenuto il più primitivo, comprende sole campane fisse suonate grazie a delle funi collegate ai singoli battagli con il campanaro che agisce direttamente dalla cella. L'intonazione reciproca delle campane varia da campanile a campanile. Il sapore musicale è primitivo e dato da suonate simili a velocissime tarantelle che sembrano proprio evocare i paesaggi della Sardegna. Interessante che i nomi di alcune suonate assomiglino del tutto a nomi di suonate spagnole, a testimonianza della grande influenza iberica sulla Sardegna. Sistema Bolognese (di base è uno slancio). Nasce alla fine del '500 e richiede equipaggiamento tecnico altamente specifico e campane intonate reciprocamente secondo accordi di vario tipo ma cmq specifici di questo sistema. I concerti (doppi) tipici sono da 4 campane (quarti), ma raramente possiamo trovarne anche da 5 (quinti) o da 6 o (sesti)...
continua nel prossimo numero

[Valerio Rasi]



I bronzi della Catalunya

La leggenda narra che quando Almanzor arrivò con il suo esercito a conquistare Compostela (10 Agosto 997), per umiliare i vinti sganciò le campane e le caricò sulle spalle dei cristiani per farle portare a Cordoba. La stessa leggenda aggiunge però che più tardi, quando, con la riconquista, i musulmani persero Cordoba, vinti dalle truppe del re castigliano Ferran III il Santo (1236), furono essi, i musulmani, a doversi caricare le campane in spalla di ritorno in Galizia. Le campane sono sempre state collegate al popolo che rappresentano, ne sono la voce, e per questo motivo sono sempre state maltrattate dagli oppressori. Un altro esempio di ciò lo visse la città di Barcellona quando, in una rivolta del 1773, si usò la campana Honorata (l'originale, non quella che c'è ora) per suonare il sometent. Il re Filippo V la fece distruggere e fondere come castigo. "[...]la fusero senza spiegazioni/e del metallo ne fecero cannoni/ per affogare la voce delle campane[...]", J.M. de Segarra. Le campane, come molte altre cose, hanno elementi che le rendono differenti da una contrada all'altra. Così, non si montano né si suonano allo stesso modo in Catalogna che, per esempio, in Castilla. Perciò nemmeno il loro suono è uguale da un posto all'altro. Di fatto, come in tutto, si notano differenze anche da un paese all'altro, per quanto vicini. Poiché in ogni luogo "parlano" in maniera differente. Una delle prime cose che risaltano guardando una campana montata "alla catalana" è il contrappeso in pietra, sostituito, in alcuni casi, verso la fine del XIX seco-

lo, da contrappesi di ferro fuso, opera di un'impresa che in seguito renderà popolare il disastroso giogo di ferro completo. Disastroso per la gran quantità di campane che si ruppero a causa di questo sistema e perché modifica il suono rendendolo molto più stridente. Per non parlare di quando a tutto questo si aggiunsero i motori elettrici. Un disastro! Le campane, in Catalogna, si montano "alla catalana" per poterle suonare "alla catalana". La suonata alla catalana consiste nel mettere le campane "a sedere", metterle cioè in posizione inversa (capovolta), con il contrappeso in basso, e, ferme, mantenute da ferri, infilati nella pietra, dove poggia il braccio della corda della campana. Per poterlo ottenere, le campane devono essere molto ben equilibrate, ecco il motivo del contrappeso di pietra. Quando tutte le campane sono in questa posizione, il campanaro le fa cadere, tutte insieme, tirando tutte le corde insieme. Così la campana, in Catalogna, non fa mai il giro completo come fanno i motori elettrici. Si è tentato di riprodurre meccanicamente questa suonata, ma di fronte alla difficoltà di ottenerla, alcuni hanno ritenuto di dire che "questa suonata non è catalana" (allora, mi dica no cos'è!). Così pure il contrappeso di pietra, che si deve fare scolpendo la pietra a mano, ben fatto per poterlo fissare in maniera sicura, è troppo laborioso e per questo si montano le incudini industriali, anche di legno, che si vendono già complete. Per giustificare si usano argomenti come, ad esempio, il fatto che in Catalogna non si è mai utilizzato il contrap-

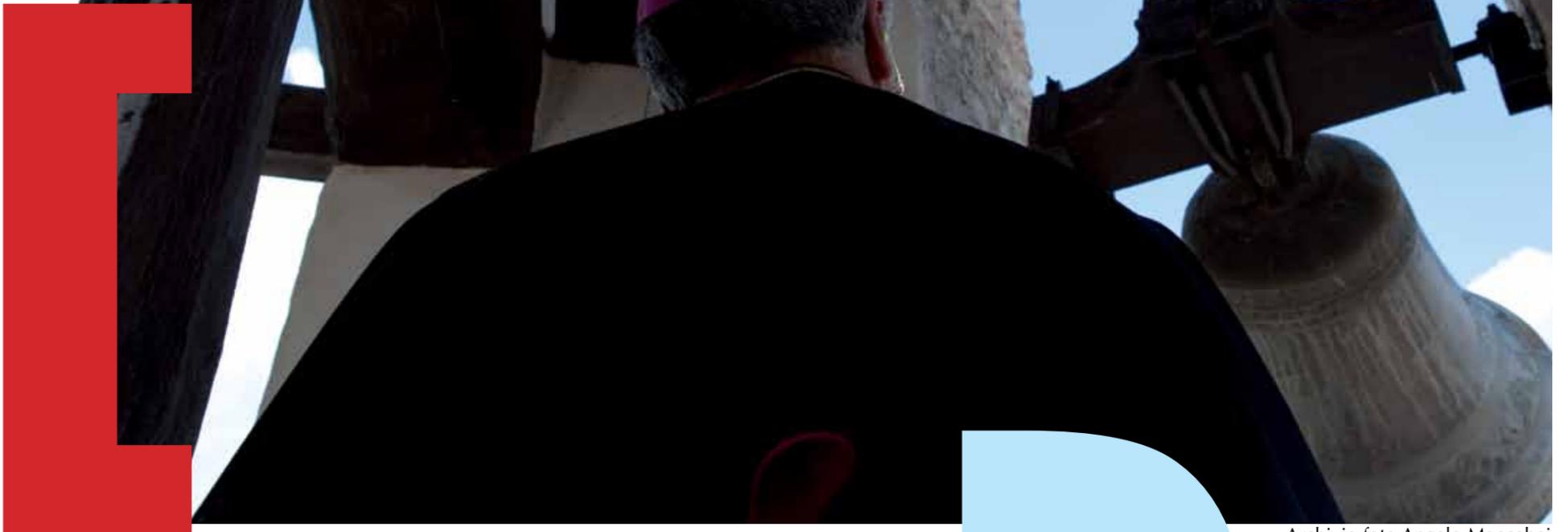
Pedrals si è occupato del recupero della Campana Berenguera della Cattedrale di Compostela

peso di pietra. Mi si dica da dove son venute fuori queste "pietruzze" giacché si trovano dappertutto, addirittura convertite in sculture moderne o in panchine per sedersi! Adesso, che si comincia a vedere il risorgere della figura del campanaro e del gusto per le cose tradizionali, è il momento di esigere ai restauratori che rispettino le nostre tradizioni e la voce delle nostre campane. Joan Pedrals è maestro orologiaio e nel 2001 si è occupato del recupero del suono della Campana Berenguera della Cattedrale di Compostela. (Traduzione di Carmen Lammardo, Ass. Animaterrae).

[Joan Pedrals]

Lo studioso Polia da anni studia le credenze e le pratiche religiose del contado della Valnerina

A Fulgure et tempestate libera nos Domine: le campane nella religiosità rurale



Archivio foto Angelo Maccabei

Nelle credenze e nelle pratiche religiose del contado il suono dei sacri bronzi gioca un ruolo di primaria importanza, come si evince da questi appunti tratti dalle nostre recenti ricerche in Valnerina. Alla domanda riguardante il perché venga suonata la campana, gli anziani rispondono: «sonavano la campana perché è 'na cosa sacra che sta dentro la chiesa»; il suono delle campane «corrompe l'aria», o «distoje l'aria», o «scioje la grandine»; oppure, «do' 'riavano le campane la grandine se girava»; «l'eco che fa la campana faceva sperde' le nuvole». All'approssimarsi di una grandinata, o di un minaccioso temporale, che specie quando il grano è maturo rischia di distruggere il raccolto, in ogni borgo e paese si suonavano a distesa le campane. Piccola o grande, purché benedetta, ogni campana risultava efficace. Fino agli anni Cinquanta, in tutta l'Umbria, vi erano appositi addetti incaricati dalle varie comunità rurali di vigilare sulle condizioni atmosferiche e di metter mano alle campane in caso di pericolo. Quando, tra l'addensarsi dei nubi, s'udivano i loro rintocchi si diceva che «sonavano a acqua trista», espressione efficace riferita alle letali conseguenze di un rovescio distruttore. Nella Valle di Narco, a Grotti, vi era una famiglia incaricata, in caso di bisogno, di suonare le campane della chiesa dei SS. Pietro e Paolo. In cambio dei loro turni di guardia, i campanari ricevevano dai proprietari terrieri una certa quantità di grano: i più ricchi ne donavano fino a un "quarto" (16 chili). Dove c'erano vigne, ricevevano uva o mosto; olive e olio dove si coltivava l'ulivo. Queste insonni sentinelle, per osservazione diretta, avevano sviluppato un metodo di previsione valido sul territorio trasmesso da padre a figlio. Il campanaro doveva essere capace di trarre dal metallo tutta la potenza in esso racchiusa: più forte era il suono, più lontano sarebbe giunto e avrebbe avuto maggior potere di "corrompe' l'aria", espressione da intendere nel senso latino di "distruggere" venti e nuvole. Le campane più grandi venivano suonate col battacchio (patòccu), senza la fune, afferrando con le mani le due maniglie (manècchie) e spingendo col piede la "staffa" fissata al ceppo. La campana grande era fatta oscillare fino a quando la concavità fosse rivolta verso l'alto, posizione detta "a bicchiere"; le più piccole erano percosse con una serie di fitti rintocchi (a martellina). Sulla campana

maggiore di Grotti si snoda l'iscrizione: «Mentem sanctam spontaneum honorem deo et patriae liberationem MCCCCLXXXIII: (concedi) una mente pura, spontaneo onore a Dio e la liberazione della patria 1493» senza la parte finale: «ignis a laesura proteget nos Agatha pia: dai danni del fuoco proteggici, o pia Agata». La formula completa, molto diffusa in Europa durante il Medioevo: era scritta sulle "cedulae", rotolini di pergamena da gettare tra le fiamme in caso d'incendio perché il potere della santa le spegnesse. Il potere di Agata sul fuoco (terrestre e celeste) deriva dal miracolo compiuto dal velo tessuto dalla martire con cui i siracusani bloccarono la lava dell'Etna. A Cerreto, il "campanone" della grande torre del Municipio «fermava la grandine». Sulla campana maggiore del campanile di Abeto (ricostruito nel 1761) si legge: «Haec vox est quae fugat procellas: questo è il suono che mette in fuga le tempeste». Sulla campana maggiore della chiesa di S. Marco, a Norcia, si legge: «Christus venit in pace honor deo et patriae liberatio a fulgure et tempestate libera nos domine: Cristo viene in pace; onore a Dio e libertà alla patria; scampaci Signore dalla folgore e dalle procelle». A Molini d'Orsano (Sellano), l'ultimo campanaro, Augusto Dominici, sentiva da molto lontano lo scroscio della grandine—"la fuga"—e provvedeva a far cantare i bronzi ricevendo in compenso grano, uova e altri doni in natura. Il mestiere di "campanaro" era antico. Giuseppe Bellucci, agli inizi del Novecento, parla dei solerti, insonni custodi che avvertivano la cupa "romba" della grandine più lontano di chiunque altro. Suonavano non solo per allontanare la grandine, ma per avvisare la gente che pregasse. Alla campana della chiesa parrocchiale, s'aggiungevano tutte le altre campane che s'univano a quel suono tessendo una cortina sacra a protezione dei campi e delle case. La grandine, però, doveva essere "fermata" prima che colpisse il territorio della parrocchia, altrimenti era inutile. I contadini intervistati da Bellucci conoscevano ancora la dinamica di quel sacro clangore: non erano le vibrazioni a rompere i nubi, ma il potere infuso nel bronzo dal rito di consacrazione a fermare l'autore della distruzione e della rovina apportata dalla tempesta: il diavolo che «sospinge il nembo grandinifero e tutto devasta e rovina» (G. Bellucci, *La grandine nell'Umbria*. Bologna: Forni 1903: pp.50-51).

Alcuni di quei coraggiosi guardiani, sugli alti campanili scossi dalla tempesta venivano colpiti dalla folgore attirata dal metallo. Per i contadini, erano arrivati tardi, quando ormai la procella aveva "sconfinato". In Valnerina e nel limitrofo territorio di Leonessa, numerosi racconti popolari narrano di apparizioni del diavolo in luoghi lontani dai borghi -boschi remoti, anfratti montani, baratri oscuri- in cui il suono della campana non giunge (M. Polia, *Tra cielo e terra. Religione e magia nel mondo rurale della Valnerina*. 3 voll. Foligno, EDICIT). Le usanze religiose del popolo e la fede nel potere protettore ed esorcistico del suono dei sacri bronzi affondano le loro radici nella dottrina ufficiale. Bastino due esempi. Il primo è tratto da un celebre manuale ottocentesco di filotea in cui è spiegata con estrema esattezza la funzione delle campane: «Le campane si benedicono, o si consacrano per quattro ragioni: 1. perchè lo Spirito Santo nella Pentecoste consacrò colla unzione della grazia le lingue degli Apostoli prima che andassero a predicare; 2. acciò esse, per mezzo della benedizione, siano come trombe della Chiesa Militante; 3. per spaventare e discacciare il nemico infernale, e rompere i di lui sforzi nelle tentazioni con cui assale le nostre anime, e nelle tempeste con cui travaglia i nostri corpi e le nostre campagne; 4. per animare a battaglia contro di esso i fedeli indicando loro le ore dell'orazione e degli altri esercizi della cristiana pietà» (G. Riva, *Manuale di Filotea*. Milano, Majocchi 1874: p.92). Il secondo esempio è offerto dalla formula prescritta dal Rituale Romanum, in cui si chiede allo Spirito Santo di benedire la campana perché, udendola, i fedeli si rechino in chiesa per la salvezza della loro anima; perché, ascoltando quel suono cresca nel loro cuore la fede; perché venga scacciata ogni insidia del nemico, il rombo della grandine, l'impeto delle procelle, si acquietino i tuoni e gli spiriti maligni che infestano l'atmosfera (aerae potestates) si prosternino dinanzi al potere della destra di Dio e, ai rintocchi della campana, fuggano dinanzi al vessillo della santa Croce che su di essa è raffigurato (Benedictio campanae, quae ad usum ecclesiae vel oratorii inserviat). Questi brevi cenni servono solo a introdurre un tema di alto interesse che, in una serie di articoli, richiede di essere trattato ed esaminato in tutti i suoi aspetti.

[Mario Polia]

Il sound system delle chiese britanniche

Il campanaro inglese ospite ad Arrone: "le nostre campane sono simili a quelle veronesi"



Il modo attuale di suonare le nostre campane si sviluppò nel XVII secolo e sicuramente intorno al 1660, furono scritti libri sul sistema rimasto nel tempo in massima parte invariato. Come per molti dei sistemi italiani, l'elemento di rottura fu il suonare le campane a pieno circolo, permettendo alle campane di essere tenute in equilibrio e di essere suonate con precisione. Da un punto di vista ingegneristico, le nostre campane appaiono molto simili alle campane usate nel sistema veronese e questo spiega il fatto che siamo in grado, visitando la zona intorno a Verona, di suonare il nostro sistema con le loro campane, pur esistendo comunque delle differenze. Le nostre campane non sono così controbilanciate e quindi girano più velocemente. Inoltre le nostre torri sono di dimensioni maggiori e le campane sono appese dentro la torre (in corrispondenza con le finestre). Le incastellature sono costruite in modo da assicurare che le corde cadano in un cerchio

all'interno della torre, ordinate in base al peso - in genere dalla più leggera alla più pesante ordinate in senso orario. Questo sistema di organizzazione delle corde nasce dal modo in cui si è sviluppato il nostro sistema - ci facilita l'identificazione delle campane che stiamo cercando quando suoniamo i motivi più complicati. Siccome le nostre campane sono all'interno, utilizziamo sempre solo corde (e non corde metalliche) e per questa ragione le nostre celle campanarie tendono ad essere poste da 7 a 10 metri sotto le campane stesse per ridurre al minimo la tensione delle corde ma allo stesso tempo per essere distanti a sufficienza in modo da ridurre il volume del suono. Le nostre corde hanno anche una sezione di lana che viene intrecciata al loro interno come guida al momento di essere agguantate e a protezione delle mani. A parte gli aspetti ingegneristici, il nostro sistema si è sviluppato in maniera completamente diversa da quello veronese. Nella misura

in cui questo si basa sulla musica, il nostro è fondato sul calcolo matematico. Iniziamo sempre da "rounds" (scale) ma poi suoniamo permutazioni matematiche ("cambi") basate su regole rigide che derivano da modelli detti "metodi". Questi possono essere semplici o molto complessi ma rispettano certe convenzioni di cui la principale è che è possibile suonare tutte le permutazioni (fattoriali) senza ripeterne alcuna sulle campane 4, 5, 6 e 7. Su 8 o più campane questo non è più un requisito in quanto ci vorrebbero quasi 24 ore per suonare 8 - 40, 320 cambi fattoriali. Detto ciò, però, si è suonato non-stop con gli stessi 8 otto suonatori!

E' pratica abbastanza comune suonare le permutazioni fattoriali 7 - 5040 e si impiegano circa 3 ore. Per concerti di meno di 7 campane, quando si suona un intero ciclo di 3 ore, vengono impiegati fattoriali multipli detti "estensioni" per ottenere fino a 5040 "cambi". Su concerti di 8 o più campane sono suonate 5.000 o più differenti permutazioni con una scelta progressivamente più ampia. Tutti i metodi hanno un nome ed esistono migliaia di metodi; ma per le suonate normali la maggior parte dei gruppi usano i cosiddetti "metodi standard" molti dei quali risalgono al XVII secolo. Nel Regno Unito, i suonatori si sono organizzati in corporazioni, società o associazioni. La stragrande maggioranza rispecchia i confini diocesani o regionali, come ad esempio la mia associazione locale "The Suffolk Guild of Ringers"; altre sono collegate con le professioni - ad esempio "National Police Guild" (gilda della polizia nazionale), "Faraday Guild" (elettricisti), ecc. Molti suonatori in Inghilterra apprezzano un pasatempo detto "tower grabbing" (afferrare la torre) che consiste in visitare più chiese possibili per effettuare delle brevi sonate. Nel corso di una uscita giornaliera tipica si possono visitare dalle 6 alle 20 diverse chiese. Alcuni hanno addirittura suonato in ogni chiesa con campane inglesi che sono ancora in grado di essere suonate: circa 6.000! Da giovane anche io ero attirato da tutto ciò e ho potuto forse suonare circa in 2000 chiese, forse una quarantina di anni fa.

Trad. di B. Terenzi - ICHNet-

[Stephen Pettelman]

Da secoli suona senza sosta l'amato Campanone di Gubbio

La voce laica della città di pietra

Il Campanone di Gubbio. La voce laica della città di pietra. Ormai, sappiamo tutto o quasi su di lui. Sappiamo quanto pesa, quanto è grande, quando si suona, in quanti si suona. Sappiamo che il compito di farlo è affidato agli elementi della Compagnia Campanari della Città di Gubbio. Da molti, il lavoro svolto dai campanari, è chiamata arte. Non sempre è stato così. Si dice che, nell'epoca medioevale, fosse considerata come un'arte fantasma. Numerosi studi evidenziano che l'arte campanaria non era, attorno al XIV secolo, come vera e propria arte. Qualcuno ha detto che, Gubbio senza il Campanone, sarebbe muta. Per comprendere meglio la storia sul Campanone, occorre fare un immaginario viaggio nel tempo. Torniamo all'epoca in cui furono costruiti i palazzi comunali: quello dei Consoli e quello del Podestà. Siamo nel '300. Gubbio è dominata dai Gabrielli che, nella nostra realtà cittadina, rappresentano una nobiltà di vecchio stampo. Cante Gabrielli, grazie alla sua esperienza giuridica e amministrativa, riesce a estendere il suo potere anche nella vicina regione Marche. Era il 1338. Anno in cui nacque il primo Statuto cittadino. Per la prima volta, si parla di campanari. Il campanaro, ufficialmente, diventa quella figura che, per certi versi, ha il compito di "punire" il trasgressore ghibellino. Si legge, infatti, che: "nessun ghibellino possa andare di notte, dopo il terzo suono della campana del comune fino alla campana dell'alba, per la città o per i borghi...". Sempre dallo statuto, abbiamo notizia che i "mastri campanari", erano gli unici cui non era fatto divieto per entrare nel palazzo del Popolo e in quello del Podestà: "non si applichi al campanaro, che abbia facoltà di entrare nelle dette case comunali per suonare la campana". Il rapporto tra la Città e il suono del "Campanone" è carico d'intensità e si ramifica nelle sensazioni legate ad ogni fatto. Ogni funzione o evento che si svolge nel suolo Eugubino è scandito dallo scorrere dei suoi "tocchi".

Dalla Festa dei Ceri, ancestrale sacrificio che gli Eugubini compiono ogni 15 Maggio nei confronti del loro Santo protettore Ubaldo, alle cerimonie religiose, alle festività nazionali. Il Campanone che ora è suonato dagli elementi della Compagnia Campanari della città di Gubbio, è il settimo. La sua fusione risale al 30 Ottobre 1769. ed ha un peso complessivo di circa 25 quintali e la sua intonazione è un DO crescente. È collocato all'interno della torre campanaria del Palazzo dei Consoli che, dalla Piazza sottostante -Piazza Grande- è ad un'altezza di circa 65 m. La Compagnia dei Campanari, nasce, con rogito notarile, il 23 Marzo 1981 e, adesso, è composta di 12 elementi. Scopo fondamentale della Compagnia, è quello di tramandare nel tempo, l'antica Arte del suono del Campanone. Spiegare come si diventa campanari è un compito troppo arduo. A volte si trasmette di padre in figlio ma, nella maggioranza dei casi, non è così. Una cosa è certa: per avvicinarsi all'Arte del campanaro, è indispensabile avere la consapevolezza di avere una buona dose di spirito di sacrificio perché quasi tutte le suonate che si eseguono nell'arco di un anno sono giorni festivi o giorni di particolari ricorrenze (Capodanno-Pasqua-Ferragosto-Ultimo dell'anno e via dicendo). Analizzare quali siano le doti. Si può parlare di forza fisica, di memoria ferrea, di senso del ritmo, di colpo d'occhio, rapidità, ma quello che conta di più, oltre al senso d'equilibrio, è la qualità nello stare assieme, l'etica comportamentale. La tecnica di suono: con la sola forza delle gambe e sorreggendoci a delle corde che penzolano dalle arcate soprastanti, il Campanone, dalla sua posizione di riposo, è sollevato a "bicchiere". A farlo, sono quattro "cepparoli" posizionati sopra il ceppo ligneo del Campanone. In questa fase di altalenante ed oscillante movimento, il "batoccolo" colpisce il "labbro" basso del Campanone. A gestire il movimento del "batoccolo", è il "batoccoloaro". Questa è una figura



che ha il compito più ingrato e di maggiore attenzione. Egli, seduto su una trave in legno a brevissima distanza dal movimento e deve, quando il Campanone è quasi a "bicchiere", fermare, per un brevissimo momento, il movimento del "batoccolo". Con questa sua azione il "batoccolo" va a suonare sulla parte alta del Campanone. Il suono acquista potenza e ne permette la diffusione fino alle lontane colline che circondano la città di Gubbio. A completare la suonata, c'è il "doppiaro". Costui è un altro campanaro il cui compito è quello di suonare le due campane minori situate all'interno della Torre Campanaria. Utilizzando la fantasia ed alcune "battute musicali" prestabilite, si frappone tra il suono possente del Campanone, creando un piacevole concerto. Il più anziano in servizio è il nostro presidente pro tempore che vanta una militanza di circa 50 anni. Il più giovane invece, ne ha appena quattro! Da un poco di tempo a questa parte, altri tre giovani "allievi" si sono avvicinati al Campanone. Per il momento stanno facendo pratica presso i campanili minori della città.

[La Compagnia Campanari di Gubbio]

Una tradizione nata nel XVIII secolo

Il sistema di suono "Veronese" nella tradizione campanaria del Veneto

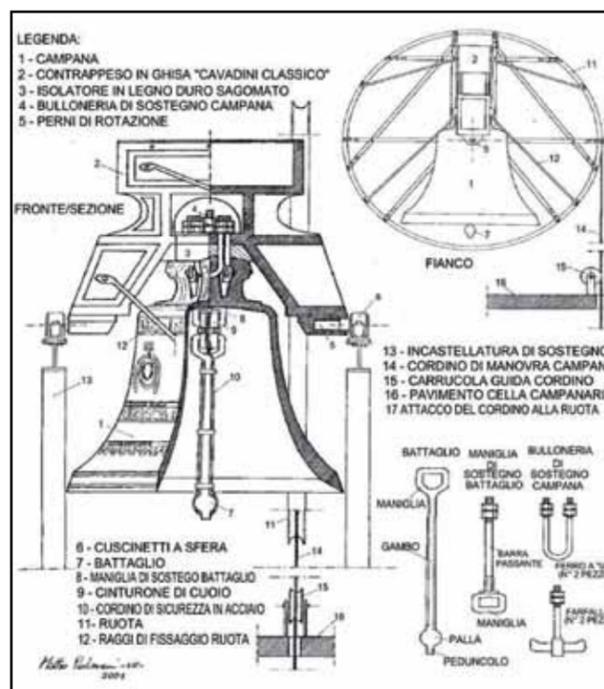
Archivio foto Angelo Maccabel

È il sistema a campane "giranti" più recente, essendo nato verso la fine del secolo XVIII nella città di Verona, per poi diffondersi nella totalità dei territori veronese e vicentino, in gran parte del padovano, in varie località delle province di Trento, Brescia, Mantova e altre sparse su tutto il territorio nazionale. Il sistema è anche detto "Semi Ambrosiano", dato che deriva in modo diretto dal "Sistema Ambrosiano", un tempo diffuso anche a Verona. Nel 1755 il fonditore Domenico Crespi da Crema realizzò il primo concerto di cinque campane, intonate secondo la scala musicale diatonica di modo maggiore, per la chiesa cittadina di San Fermo. Le campane, su incastellatura in legno, vennero montate a "Sistema Ambrosiano". Nel 1776 il fonditore Giuseppe Ruffini realizzò un secondo concerto per la chiesa di San Giorgio in Bràida e le monache Agostiniane che allora officiarono in quella chiesa incaricarono del suono delle campane un gruppo di contadini del vicino rione Campagnola, nacque così il primo gruppo di suonatori, gruppo ancora oggi in attività con il nome di Santa Anastasia. Quei primi suonatori pensarono di apportare alcune sostanziali modifiche alla montatura ambrosiana, eliminando la spranga di arresto e rendendo in tal modo la campana libera di essere trattenuta in posizione verticale da entrambe le parti, utilizzando la sola forza muscolare, e con la conseguente emissione di un unico squillo ogni qualvolta essa veniva rimossa dalla posizione di riposo. Era stato quindi sperimentato un nuovo sistema di suono, destinato a perfezionarsi e a diffondersi nel corso del secolo XIX, fino alla definitiva e completa affermazione agli inizi del secolo XX. Le fonderie di campane, specializzatesi sempre più nella realizzazione dei concerti, iniziarono a dotare le campane stesse di questo sistema di montaggio, contribuendo in modo significativo alla sua diffusione generalizzata sul territorio, e favorendo nel contempo la nascita di numerosi gruppi di suonatori di campane, diretti diffusori di una cultura sempre più ampia di questo sistema e delle sue ampie possibilità musicali. Le prime concertazioni venivano eseguite utilizzando antiche suonate che derivavano dalla scuola lombarda, ma che erano destinate a lasciare progressivamente il posto a nuove composizioni impostate secondo il ritmo gregoriano, con una cadenza assolutamente

regolare tra le battute delle diverse campane. Si delinearono due importanti figure nell'ambito esecutivo: quella del compositore, ossia colui che, dotato di talento musicale, componeva suonate adatte ad essere eseguite con i concerti di campane, e quella del maestro direttore, ossia colui che aveva il compito di dirigere i suonatori durante l'esecuzione concertistica. L'armamento della campana a "Sistema Veronese" si presenta in apparenza simile a quello del "Sistema Ambrosiano", ma vi sono delle significative varianti. Il contrappeso di sostegno e bilanciamento, in ghisa, è più leggero rispetto a quello Ambrosiano, e corrisponde a circa il 37-40 % del peso del bronzo, in modo da conferire alla campana una velocità apprezzabile, con vantaggi sulla resa melodica ed acustica. A lato del contrappeso vi è la ruota scanalata, avente un diametro circa doppio di quello della bocca della campana. Sulla scanalatura, alla medesima quota dei perni, è fissata la fune di manovra che scende fino alla base del campanile. Il battaglio è di tipo cadente, e il suo peso ideale corrisponde al 2% del peso della campana. Il suo attacco interno si trova all'incirca sulla linea ideale di congiunzione dei due perni del contrappeso. I suonatori, per eseguire i loro concerti, rimangono al piano terreno dei campanili, a volte invece operano da un livello intermedio, ma in ogni caso possono solamente udire le campane, non vederle. Una volta disposta la squadra di suonatori, uno per campana, o più di uno quando le campane superano un certo peso, inizia l'esecuzione concertistica. La prima operazione consiste nella messa in piedi delle campane, agendo a strappi successivi sulla fune di manovra e facendo

oscillazioni sempre più ampie, finché esso raggiunge la posizione di equilibrio con la bocca verso l'alto, posizione che viene poi mantenuta grazie all'abilità del suonatore. Il raggiungimento della posizione verticale, detta anche "a bicchiere", può essere ottenuta contemporaneamente da tutte le campane, ma la migliore tradizione vuole che la partenza avvenga in modo progressivo, iniziando singolarmente dalla campana minore, poi dalla seconda, poi dalla terza, e così via fino ad arrivare alla maggiore. Ogni volta che una campana viene messa in movimento per raggiungere il suo vertice, le altre che l'hanno preceduta eseguono note scalari. Quando tutte le campane sono in piedi si eseguono le note scalari della minore alla maggiore, allo scopo di orientare i suonatori sulla velocità della propria campana in modo da sincronizzarla con le altre. Per l'esecuzione della suonata vera e propria ci si affida al maestro direttore, il quale ha il compito di indicare la successione delle campane prevista dallo spartito musicale. Lo spartito è costituito da una serie di numeri che sostituiscono le note musicali, ad ogni numero corrisponde una singola campana, e il maestro direttore scandisce a voce la successione numerica imposta dalla suonata. È compito di ogni suonatore, ogni qualvolta venga chiamato il numero corrispondente, richiamare la propria campana dalla posizione di riposo, farla compiere una rotazione completa di 360 gradi con l'emissione di un unico squillo, per poi fermarla nuovamente dalla parte opposta a quella di partenza.

[Fabio Giona, Associazione Suonatori di Campane a sistema "Veronese"]



Campane, campanelli, campanacci, sonagli, bubbole

Un anno fa nasceva ad Arrone il CESCOV, Centro Studi Campanari di Arrone e dal Comitato per la promozione del patrimonio culturale immateriale. Un progetto coraggioso che mira a salvaguardare una tradizione ancora viva, anche se a rischio, nella speranza di riuscire a trasmettere ai giovani questa preziosa ricchezza.

Nella piccola antica città della Valnerina un fermento nuovo dava luogo alla riscoperta di un patrimonio e di un mondo straordinariamente ricco e variegato. Forse un po' sfocato e ormai fuori dal tempo, ma ancora pieno di un fascino particolare sul quale vale la pena soffermarsi per una riflessione e approfondimento. Viviamo sicuramente a questo punto una vita cittadina e anche della campagna in cui suoni e luci hanno perso molto della loro originaria forza. Il panorama sonoro di entrambe le dimensioni si è profondamente andato modificando, fenomeno questo che non solo non si è fermato ma che di anno in anno assume caratteri molto diversi. Basti pensare a ciò che sta accadendo con i vari dispositivi tecnologici divenuti accessori inseparabili della vita quotidiana ma che diseducano profondamente la propria capacità di sentire, ascoltare, udire e percepire l'altro. Gli stessi caratteri che componevano il panorama sonoro di un tempo, i silenzi, le pause, la voce ed il sussurro degli alberi o i canti incrociati o singoli degli uccelli ben studiati da S. Feld, si sono andati sfumando per perdersi in un ronzio indistinto o essere completamente coperti da rumori che tagliano l'atmosfera e ci riportano continuamente dentro un ritmo sempre più rapido e insinuante. Cercare di immaginare il lontano suono di una campana, lo scampanellio di qualche animale al pascolo o il tintinnare delle campane nelle chiese rimane sempre più un lontano ricordo che non tutti hanno assaporato. Allo stesso modo, possiamo immaginare la straordinaria forza di un cielo stellato o di una luna risplendente in tutte le sue fasi quando l'oscurità della notte non era ancora trapassata dai bagliori dei nostri centri urbani che riescono ad essere visti all'orizzonte anche da molto lontano. E così, fra un ricordo, una intuizione e una associazione ci si ritrova in un mondo veramente complesso che difficilmente si era immaginato.

Le campane allora riprendono vita, si presentano con una personalità individuale ben precisa, una vitalità che sopravvive al tempo e alla storia. Ecco quindi allinearsi una straordinaria fila di nomi, di tonalità, di funzioni, di compiti. Sì, perché è proprio in questi termini che le campane sono passate attraverso il tempo. Ogni campana con il proprio nome afferma una storia individuale che la distingue e la rende unica. Così come unico sarà il suo timbro e la sua intonazione. Ogni campana avrà dunque una sua propria voce caratterizzata dalla forma, dal materiale con cui è stata fusa, dal grado di riuscita della fusione, dallo spessore dato alla sua tazza. Come pure importante sarà scoprire la storia dei suoi artefici e delle diverse tecniche, spesso segrete, utilizzate per la sua realizzazione, quasi una formula segreta alchemica. Ma esplorato il suo aspetto, si scoprirà con grande sorpresa che la campana avrà una vitalità completamente diversa a seconda di chi le suonerà. Questo fatto in realtà apre una riflessione che allarga la visuale e fa capire come il suono delle campane fosse anche un linguaggio che informava e uniformava la comunità presso la quale prendeva vita. Ossia il territorio nel quale la vibrazione veniva a espandersi era nei fatti segnato dal suono che ne delimitava i confini e ne identificava l'appartenenza. Infatti ogni membro della comunità riconosceva in quel messaggio una comunicazione precisa rispetto alla propria organizzazione e vita sociale. Basti ricordare come il rintocco della campana indicasse l'apertura o la chiusura delle porte della città, o l'apertura del mercato e poi lo svilupparsi di un incendio, di una calamità, ed ancora nel tempo l'inizio della scuola. Per un studio approfondito secondo una visuale

estremamente interessante del territorio e i vari tipi di "segni" che lo marcano e caratterizzano nei suoi molteplici aspetti si rimanda al lungo lavoro di osservazione effettuato da H. Tak in Lucania. Ma come non citare poi la complessa articolazione delle modalità del suono che aveva il compito di comunicare tutta una serie di eventi fausti ed infausti della comunità: la festa, il matrimonio, la morte, il funerale e via dicendo. Addirittura in alcuni luoghi il codice adottato era talmente complesso da poter far comprendere dai rintocchi e dal tipo di campana utilizzata a chi si riferisse l'evento stesso. E non solo, il suono ricordava e richiamava ad ogni componente la propria appartenenza ai luoghi, alla comunità, confermava il proprio essere parte di un gruppo che comunque si sarebbe riaggregato ad un certo punto della giornata, là, dove il suono ribadiva il centro, delimitando il proprio ambiente sonoro e assicurando i lontani.

Ecco perché le campane dovevano suonare in maniera diversa, dovevano trasmettere linguaggi che permettevano di identificare immediatamente la collocazione, la delimitazione del proprio territorio.

Ma al primo ricordo che abbastanza facilmente ci fa incamminare nella valle, nella campagna, si associano poi altre realtà e all'improvviso si scopre, perché si tratta proprio di riscoperta di un qualcosa che sta in fondo alla nostra coscienza, che la campana suona anche in mezzo al mare!

Suona sulla barca che nella nebbia vuole comunicare di esserci. Suona sul veliero per segnare le ore o per chiamare a raccolta o più tristemente suona sulla nave appesata. E così lentamente siamo scesi dai campanelli, per ritrovarci con una campana ormai diventata più piccola, forse più squillante ed acuta, ma sicuramente non meno importante. Quella stessa campana che annunciava in chiesa l'entrata del celebrante a cui però rispondeva nel corso della funzione lo squillo di una campanella ora diventata piccola o in alcuni casi diventata un insieme di piccole campane a sottolineare i momenti più intensi della cerimonia. Nel nostro paese, muovendoci dal nord al sud possiamo incontrare una vasta ricchezza di campanelli che finiscono per trasformarsi in campanacci di tutte le guise e dimensioni.

Siamo allora in un regno vastissimo di suoni che ci portano da una parte in mezzo alle greggi o alle mandrie dove il suono del campanaccio varierà in maniera significativa. E nuovamente ci ritroveremo davanti ad un codice, ad un linguaggio codificato, che avrà un significato preciso non solo per l'uomo ma anche per l'animale. Il capo branco o capo mandria infatti generalmente avrà un campanaccio con un suono particolare a rafforzare e concentrare su di esso il proprio ruolo, riconosciuto dagli altri per non perdersi, per riprendere la strada di casa, per non confondersi con gli altri ed essere riconosciuto da colui che se ne occupa. Campane, campanacci e sonagli addobbano cavalli e buoi in varie parti d'Italia e con il loro suono manifestano tutta la gioia e la vitalità di antichi riti. In Sardegna campanelli, sonagli e bubbole vengono fissati su larghe strisce di tessuto colorato e fatte indossare a questi animali come collane, che attraverso la loro bellezza di colori e ricami esprimono la valenza e l'abilità delle donne della famiglia nella tessitura e nella cura. Troviamo ancora campanacci di dimensioni straordinarie in Sardegna e in Lucania. Suoni cupi, quasi tellurici, suoni che ricordano il tuono o il clamore della tempesta ma che con costanza vengono ripetuti nel corso dei secoli proprio per questa loro funzione apotropaica e a mio avviso anche mesmerizzante. Ma le campane e le loro agie si incontrano anche uscendo dal nostro paese. Che dire delle famose torri campanarie russe dove monaci barbuti che ricordano Rasputin s'inerpicano in alto e fra mille corde e pedali da soli mettono in moto armonie straordinarie mentre a chi li osserva sembrano ballerini in aria che fra balzi e giravolte non perderanno mai l'orientamento. Forse però non siamo gli unici ad esserne rimasti incantati, e P. I. Čajkovskij ce li riporta alla mente ricordandoli

continuamente nella sua musica. L'esplorazione però ci conduce oltre, come su un tappeto volante, atterriamo in Nepal dove ogni tempio ha nel suo recinto tutta una serie di campane ed ogni fedele con attenta cura la suona prima di potersi chinare ed offrire le sue preghiere e i fiori, l'incenso e il fuoco. Qui, infatti, è necessario richiamare i mille indaffarati dei del pantheon hindu per comunicare che si è giunti al tempio, che non sono stati scordati, che si sta compiendo il proprio dovere per garantirsi una nuova rinascita che sia propizia. In tanto dall'alto dei tetti, sotto trine di tessuto rosso e foglioline di bronzo pendenti, migliaia di piccole campane agitate dal vento non fanno che ripetere all'infinito la preghiera del fedele ed il loro suono delicato risponde allo sbattere delle preghiere dei tibetani appese ai fili scendendo all'infinito Om. La campana dunque assolve una funzione moltiplicante o rafforzante della preghiera anche in altre parti del mondo, soprattutto in Asia, e la ritroviamo con sonorità particolarissime ancora in Cina ed in Giappone. La stessa diffusione delle campane nel recinto dei templi si incontra pure in Birmania. Dove però possiamo finanche vederla in dimensioni gigantesche lungo la riva dell'Irrawaddy con un ruolo mutato. Si narra infatti che questa campana venisse utilizzata per praticare una squisitamente raffinata forma di punizione, secondo la quale i colpevoli venivano messi all'interno di essa mentre veniva percossa. Si potrebbe ipotizzare forse in questo uso in maniera traslata una estremizzazione del concetto di origine cristiana secondo il quale si intendeva costruire una barriera sonora al male, come giustamente fa notare L. Zanotti. In conclusione, la nascita del CESCOV offre l'opportunità per effettuare un riesame della campana a tutto tondo e seguendo le considerazioni che altri in passato hanno già fatto egregiamente. J. Le Goff, ripercorrere il percorso storico di questo strumento, della sua duplice natura, religiosa e laica, di come attraverso il tempo abbia assunto ruoli, funzioni e significati diversi, arrivando anche a riflettere sul significato e valore del tempo. Il tempo è oggi un concetto ed una dimensione attualissima e il suo controllo, pur essendo partito in epoche molto ma molto remote, è ancora oggi un fattore politico, economico e sociale di vitale importanza. Forse un altro regalo che il CESCOV ci fa è proprio quello di spingerci a percepire finalmente la consapevolezza dell'importanza del tempo, della possibilità di poter ancora percepire il suono, come dimensione umana dello scorrere della vita, dei rapporti interpersonali, e dell'importanza di sentirsi parte di una dimensione condivisa, conosciuta e identificante.

[Barbara Terenzi]

Bibliografia

Feld Steven, *Sound and Sentiment: Birds, Weeping, Poetics and Songs in Kaluli Expression*, University of Pennsylvania Press, 1990

Feld Steven, *The Time of Bell, Soundscapes of Italy 1, Finland, Greece and France*, VoxLox, 2004 (CD)

Le Goff Jacques, *Il tempo della chiesa e il tempo del mercante*, Einaudi, 2000

Le Goff Jacques, *I riti, il tempo, il riso*, Laterza, 2006

Tak Herman, *Southern Italian Festivals, a Local History of Ritual and Change*, Amsterdam University Press, 2000.

Terenzi Barbara, *Culture viventi, in Feste e Riti d'Italia, Sud 1*, a cura di Stefania Massari, Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia, Ministero per i Beni Culturali, 2007

Tortorella Antonio, *Senza eccezione d'averne primitiva alcuna, Ordine e precedenza nelle processioni seicentesche di Sala*, Edizioni della Biblioteca Comunale di Sala, 1985

Zanotti Luciano, *Non è la fine, ma solo l'inizio: la dimensione cristiana del tempo*, in *Stato, chiese e pluralismo confessionale*, rivista telematica, ottobre 2008, contributo al Convegno "Tempo di Apocalisse" (Palermo, 20/28 settembre 2008)

Il gruppo arronese attivo da nove anni

L'associazione di Campanari nata per valorizzare la tradizione musicale campanaria



Archivio foto, Angelo Maccabei

“Il nostro metodo di suonata, si svolge interamente all'interno della cella campanaria a stretto contatto con le campane”

Grazie al restauro post terremoto del 1997 è stato possibile riascoltare i rintocchi delle campane della chiesa di S. Giovanni. Dopo decenni di silenzio del campanile un gruppo di persone si è messo insieme con l'intento di suonare le campane “a mano”. L'associazione di volontariato Gruppo Campanari di Arrone, nata nel 2002 e rappresentata anche da musicisti professionisti, si prefigge la tutela, la promozione, la valorizzazione del patrimonio culturale del territorio, con particolare riguardo alla tradizione musicale campanaria, alle tecniche di questa arte e alla sua trasmissione, facente parte a pieno titolo del patrimonio culturale immateriale del nostro paese. Costituito il gruppo c'era la necessità di imparare a suonare le campane. Così sono stati contattati i campanari di Gubbio che molto volentieri sono venuti ad insegnarci il metodo di suonata. È da sapere che ci sono molti metodi per suonare le campane, chiamati con nomi che ne identificano l'origine geografica e la relativa modalità di suonata: “reggiano”, “toscano”, “bolognese”, “veronese”, “marchigiano”, “abruzzese”, “genovese”. L'esecuzione nel metodo “umbro”, ossia il nostro metodo di suonata, si svolge interamente all'interno della cella campanaria a stretto contatto con le campane. Prevede una persona addetta alle campane più piccole (campanelle) che esegue una melodia posizionandosi frontalmente alle campane tendendo le corde collegate ai batocchi delle stesse e due persone che manovrano il campanone facendolo “dondolare”

sulla linea dell'orizzonte per poi posizionarlo “a bicchiere”. La posizione detta “a bicchiere” vede il campanone eretto, vale a dire in posizione di 180° rispetto alla posizione da fermo, sostenuto dai due campanari abbarbicati sopra le travi di sostegno dello stesso. Quando il campanone viene messo “a bicchiere” l'addetto alle campanelle esegue una suonata che è la stessa che abbiamo ascoltato in una registrazione effettuata intorno al 1950 e da noi studiata e trascritta, grazie ai campanari maestri musicisti Alfredo Natili e Gianluca Saveri. Quando invece il campanone oscilla sull'orizzonte l'esecutore delle campanelle esegue delle melodie improvvisate che rendono le suonate ogni volta diverse. Suonare le campane fa parte di quelle usanze che si ripetono e che testimoniano come la tradizione si rigeneri continuamente nel presente, aggiornandosi. La nostra associazione è il volto presente della tradizione. Per questo non ci limitiamo al suono dei sacri bronzi, ma spendiamo le nostre energie nella realizzazione di eventi culturali che hanno come protagonista il nostro territorio. È nostro intento studiare la storia e le tradizioni per comprendere il presente e programmare un futuro socio/culturale sostenuto. Ne sono l'esempio il ripristino delle feste religiose come la festa della Immacolata Concezione (della Venuta) l'8 dicembre e quella di San Antonio Abate il 17 febbraio. La prima iniziativa di rilievo che l'associazione ha promosso è avvenuta il 29 agosto 2009 ad Arrone con il “Primo Raduno dei

campanari del Centro Italia”, grazie al quale sono stati approfonditi temi riferiti ai “Codici e Messaggi tradizionali” legati ai sacri bronzi. Con lo scopo di valorizzare la tradizione musicale locale, di incentivare attività comunitarie finalizzate a stimolare nelle famiglie il piacere di condividere e crescere insieme attraverso l'arte, di avvicinare i giovani alla stessa, abbiamo concepito il progetto “Voci dal campanile”, iniziativa patrocinata e sostenuta dal Comitato per la Promozione del Patrimonio Immateriale, una rete di decine di associazioni che in tutta Italia operano nell'ambito della salvaguardia della “cultura vivente”. Si tratta di una serie articolata di manifestazioni artistiche, incontri ed attività didattiche che si svilupperanno lungo tutto il corso dell'anno e per gli anni a venire. Particolare attenzione viene rivolta ad alcuni temi di valore etico. I campanari di Arrone, a partire dal 10 dicembre 2009, Giornata Mondiale dei Diritti Umani, con il patrocinio del Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, promuovono a livello nazionale il progetto “Suoniamo i Campanili d'Italia per sostenere i Diritti Umani”. Questa iniziativa ha come obiettivo quello di rendere tangibile a tutti il messaggio contenuto nella dichiarazione universale sui diritti umani, ed ha l'ambizione di coinvolgere tutti i campanili dei comuni e delle chiese d'Italia. Per tale scopo l'associazione partecipa attivamente con i “Musicians for Human Rights” componenti dell'orchestra internazionale Human Rights Orchestra.

ARRONE [Tr]
3/4 settembre 2011



III° Raduno Campanari Centro Italia

**CAMPANE,
CAMPANARI,
CULTURA IN
VALNERINA**

Sabato 3 Settembre

ore 16.00

Iscrizione al raduno in Piazza Garibaldi

ore 16.30 - 20.00

Mostra iconografica

"S. Rita da Cascia", Piazza Garibaldi

ore 17.00

Conferenza "I lavori del CeSCaV"

e presentazione del periodico

"Campanaria". Al termine l'ensemble

Soave Sefiretto eseguirà "I Notturmi di

Mozart" per clarinetti, corno di bassetto

e voci - Chiesa Madonna della Quercia

ore 19.00

Concerto eseguito con le campane della

Fonderia Pontificia Marinelli di Agnone

ore 20.00

Degustazione di prodotti tipici umbri

Piazza Garibaldi - ed esibizione

musicale del Gruppo

"Giovani della RaKKia"

ore 21.30

Serata dedicata alla fusione delle

campane dal vivo, accompagnata

da storie narrate, danze e musiche

popolari. Voce recitante: M° Giuseppe

Naviglio, in collaborazione con ASD

Ginnastica Terni, Piccolo Coro dei

Campanari

ore 22.30

Danze, musica e allegria

con i "Giovani della RaKKia",

Domenica 4 Settembre

ore 09.00

Colazione dei Campanari e iscrizione al

raduno in Piazza Garibaldi

ore 09.00-20.00

Mercatino dell'antiquariato

in Piazza Garibaldi

ore 9.00 - 20.00

Mostra iconografica

"S. Rita da Cascia", Piazza Garibaldi

ore 09.45

Conferenza programmatica

dei Campanari -

Chiesa Madonna della Quercia

ore 11.15

Santa Messa

Chiesa Santa Maria Assunta

ore 12.30 -13.00

Esibizioni Gruppi Campanari

ore 13.00

Incontro conviviale

Piazza Garibaldi

ore 16.00

Concerto eseguito con le campane della

Fonderia Pontificia Marinelli di Agnone

ore 16.30

Estrazione premi de La Lotteria dei

Campanari, Piazza Garibaldi -

1°Premio: bici elettrica

**Ad Arrone
performance
no stop
di campane**

Con il patrocinio di

Provincia di Terni, Comune di Arrone,

Università per Stranieri di Perugia,

[Voxteca - Dipartimento Scienze del Linguaggio],

Regione Umbria, Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia [IDEA]

Ministero per i Beni e le Attività Culturali [MIBAC], Intangible Cultural

Heritage Network [ICHNet], Comitato Diritti Umani,

Comunità Montana Valnerina, Parco Fluviale del Nera

Si ringraziano

Pontificia Fonderia Marinelli, Fonderie Allanconi, Gruppo De Santis

Info. 333 311 83 35
www.campanariarrone.it - email: info@campanariarrone.it